

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (IV E IX):	
<i>In sede referente</i>	Pag. 1
AFFARI COSTITUZIONALI (I):	
<i>In sede referente</i>	» 3
AFFARI INTERNI (II):	
<i>In sede legislativa</i>	» 3
<i>In sede referente</i>	» 4
AFFARI ESTERI (III):	
<i>In sede referente</i>	» 7
<i>Discussione sulle comunicazioni del Sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri</i>	» 8
GIUSTIZIA (IV):	
<i>In sede referente</i>	» 11
FINANZE E TESORO (VI):	
<i>In sede referente</i>	» 15
<i>In sede legislativa</i>	» 17
ISTRUZIONE (VIII):	
<i>In sede referente</i>	» 20
LAVORI PUBBLICI (IX):	
<i>In sede referente</i>	» 21
AGRICOLTURA (XI):	
<i>In sede referente</i>	» 23
<i>In sede legislativa</i>	» 26
INDUSTRIA (XII):	
<i>In sede referente</i>	» 26
LAVORO (XIII):	
<i>In sede referente</i>	» 28
CONVOCAZIONI	» 28

GIUSTIZIA (IV) e LAVORI PUBBLICI (IX)

Commissioni riunite.

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 17,30. —
Presidenza del Presidente ALESSANDRINI. —
Interviene il Sottosegretario di Stato per i la-
vori pubblici, Giglia.

PROPOSTE DI LEGGE:

LONGONI ed altri: « Norme integrative
e interpretative del regio decreto 11 febbraio
1929, n. 274, concernente il regolamento per
la professione di geometra » (701);

TERRANOVA CORRADO ed altri: « Modifiche
alle norme del regio decreto 11 febbraio 1929,
n. 274, concernente il regolamento per la pro-
fessione di geometra » (1029).

Il Presidente della Commissione Giusti-
zia, Zappa, riferisce alle Commissioni riunite
sulla iniziativa da lui intrapresa per una con-
sultazione informale dei rappresentanti delle
categorie interessate alle iniziative legislative
in discussione, consultazioni alle quali hanno
partecipato altresì deputati dei vari gruppi
politici rappresentati in seno alle Commis-
sioni giustizia e lavori pubblici, allo scopo di
tentare un avvicinamento, e quindi ricercare
una possibilità di soluzione ai problemi posti
dai due provvedimenti in discussione; dopo
un primo incontro in sede parlamentare ed
una successiva riunione a Sondrio ritiene di
dover escludere, al momento, la possibilità
di ulteriori consultazioni e quindi ribadisce
la necessità di continuare l'esame dei due pro-
getti di legge quali risultano dal testo elabo-
rato dal Comitato di studio, discussione nella
quale si terranno nel dovuto conto le osser-
vazioni e le richieste emerse nel corso dei pre-
detti incontri. Aggiunge che ritiene di dover

sciogliere in senso negativo la proposta in precedenza da lui avanzata di richiedere alla Presidenza della Camera il deferimento in sede legislativa delle due iniziative legislative: tale sua decisione nasce dal convincimento della impossibilità di raggiungere la unanimità delle Commissioni su tale richiesta e quindi dalla preoccupazione di non ritardare ulteriormente l'approvazione delle iniziative legislative medesime.

Il deputato Greggi avanza formale richiesta di rinvio dell'esame delle proposte di legge, in attesa che la Commissione istruzione, investita dell'esame — in sede consultiva — dei due provvedimenti, trasmetta il proprio parere.

I deputati Todros, Zoboli e Carra si dichiarano contrari a tale richiesta, che, messa ai voti, viene respinta dalle Commissioni.

Interviene quindi nella discussione generale il deputato Ripamonti, il quale rileva preliminarmente come il Parlamento si trovi oggi costretto a meditare tra le richieste avanzate dai geometri e considerate come una conquista di quella categoria e le resistenze degli ingegneri dirette a difendere le prerogative professionali, sicché la soluzione che la Camera riterrà di adottare sarà inevitabilmente una soluzione politica, contrariamente a quanto da lui auspicato, sullo scorcio della passata legislatura, allorché sottopose all'attenzione della Camera la opportunità di studiare la materia non affidandola al gioco della maggioranza e delle opposizioni, ma tenendo conto esclusivamente degli studi effettuati — con criteri obiettivi — dagli organi di carattere tecnico.

Auspica pertanto che il seguito della discussione e l'esame analitico degli articoli del testo predisposto dal Comitato di studio superino la contrapposizione tuttora esistente tra le categorie interessate, nell'interesse generale della cultura del nostro paese. Lamenta che il provvedimento contrasti con l'azione parallela intrapresa dal Governo e dal Parlamento per eliminare qualsiasi strozzatura che impedisca di realizzare il processo di qualificazione territoriale e di arrivare ad una nuova dimensione della struttura urbanistico-architettonica; riconosce che il testo all'esame delle Commissioni offre talune garanzie, ad esempio nel settore del cemento armato, ma aggiunge che si tratta pur sempre di un compromesso che determinerà inevitabilmente nuove spinte involutive nel processo di organizzazione del territorio e di sviluppo urbanistico. Ammonisce a tenere presenti quelle che saranno le linee essenziali della riforma universitaria, che dovrebbe riservare ai soli

ingegneri edili l'attività di progettazione: se quindi si tende a limitare e circoscrivere la competenza di professionisti laureati non esiste alcuna giustificazione per sostenere la necessità di ampliare quella di categorie che non sono in possesso del diploma di laurea.

Avviandosi alla conclusione, svolge alcune considerazioni a proposito dell'articolo 6, concordando con la limitazione ivi contenuta relativa ai centri storici, che verrebbe estesa anche a tutte le aree interessate da vincoli paesistici; auspica che il dibattito non disattenda le precise indicazioni contenute nel programma di sviluppo economico per quanto attiene al settore dell'urbanistica.

Il deputato Terranova illustra ampiamente le ragioni che, a suo avviso, si oppongono all'accettazione delle richieste avanzate dai geometri e contenute nella proposta di legge di iniziativa dei deputati Longoni ed altri. Richiama i precedenti legislativi, e, dopo aver illustrato la portata dell'articolo 16 del Regolamento relativo alla professione di geometra, ricorda le numerose successive circolari ministeriali interpretative di detto articolo, nonché l'accordo intersindacale del 1938 con il quale si cercò di dare una interpretazione chiara e inequivocabile alla dizione « modeste costruzioni civili ». Ricorda altresì le vicende che portarono nella passata legislatura all'approvazione da parte della Camera di un provvedimento analogo alla proposta di legge n. 701 e contesta che interessi settoriali abbiano poi affossato il progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento: richiama invece l'attenzione delle Commissioni sulla discussione svoltasi al Senato che ritenne la questione meritevole di uno studio approfondito e quindi di una soluzione meditata.

Passa quindi ad illustrare le ragioni che lo hanno indotto a presentare alla Camera la proposta di legge n. 1029, ragioni che prescindono da interessi settoriali e di categoria e che si riallacciano alla necessità di tutelare soprattutto la cultura italiana. Dopo aver sottolineato che quella del geometra è l'attività più vasta fra tutte le altre esercitabili dai diplomati, contesta che la scuola possa fornire ai giovani quella preparazione professionale sufficiente ad affrontare le nuove e più impegnative competenze richieste con la proposta di legge Longoni, procedendo ad una analitica comparazione dei vari programmi di studio e riscontrando la delicatezza del problema delle fondazioni, che presuppone una adeguata e profonda conoscenza della meccanica dei terreni, materia questa non contemplata nel piano di studi per il conseguimento del diploma di geometra.

Dopo aver respinto l'accusa mossa agli ingegneri di voler costituire il monopolio dei tecnici laureati, e dopo aver brevemente accennato alle concessioni che, a suo avviso, possono essere consentite alle richieste dei geometri (ma con esclusione delle attività di collaudo) lamenta che il Comitato di studio non abbia atteso, prima della stesura del testo definitivo, i pareri più volte sollecitati al Consiglio superiore dei lavori pubblici e al Consiglio superiore della pubblica istruzione; lamenta, altresì l'impossibilità di conoscere a tutt'oggi il testo del parere che il Consiglio superiore dei lavori pubblici avrebbe predisposto e che, secondo informazioni da lui assunte, si sarebbe dichiarato in senso favorevole sulla proposta di legge n. 1029.

Concludendo il suo intervento, dopo aver sollevato qualche riserva sulla mancata assegnazione dei due progetti di legge anche alla competenza primaria della Commissione istruzione, tiene a dichiarare che nella predisposizione del progetto di sua iniziativa è stato mosso non da motivi faziosi a danno della categoria dei geometri, ma dall'onesto proposito di risolvere una delicata questione che si trascina da decenni e di acquisire la preziosa ed utilissima collaborazione di tecnici validissimi quali sono coloro che esercitano la professione di geometri.

Il deputato Carra, ribadita la necessità di una legislazione che stabilisca norme chiare e inequivocabili, limita il proprio intervento all'esame di tre quesiti di fronte ai quali si trovano le Commissioni riunite, nella elaborazione della nuova normativa: quello della sicurezza e della pubblica incolumità, quello del valore estetico e quello della equità dei provvedimenti in discussione.

Quanto al primo punto, ritiene non sia stata opportunamente sottolineata la garanzia prevista dall'articolo 1, che prevede l'esame di pratica professionale dinanzi ad una Commissione istituita con decreto del Ministro di grazia e giustizia. Circa il secondo quesito, ritiene ingiustificate le preoccupazioni di carattere estetico avanzate dal deputato Ripamonti, ritenendo che la cultura non possa essere attribuita e riservata in modo esclusivo ad un certo livello di preparazione professionale. Ricorda che da troppo tempo il Governo ha tentato di dirimere la controversia e chiarire la portata delle norme del Regolamento del 1929: di fronte alla impossibilità di superare gli ostacoli che si oppongono a qualsiasi soluzione dichiara di ritenere equo il provvedimento che è stato attentamente valutato e predisposto da parte del Comitato di studio.

Il Presidente Alessandrini rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,40.

AFFARI COSTITUZIONALI (I)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 9,30. —
Presidenza del Vicepresidente TOZZI CONDIVI.

PROPOSTA DI LEGGE:

FORTUNA: « Casi di scioglimento del matrimonio » (*Parere alla IV Commissione*) (2630).

Il Vicepresidente Tozzi Condivi, constatata l'assenza del Presidente Ballardini, relatore della proposta di legge, evidentemente trattenuto per la grave alluvione nelle zone di Trento, di cui è deputato, rinvia la seduta a data da destinarsi.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10.

AFFARI INTERNI (II)

IN SEDE LEGISLATIVA.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 9,45. —
Presidenza del Presidente SULLO. — Intervengono il Sottosegretario di Stato ai trasporti, Florena ed il Sottosegretario di Stato per l'interno, Amadei Leonetto.

PROPOSTA DI LEGGE:

FODERARÒ e CAIAZZA: « Modifica alla legge 14 maggio 1965, n. 503, relativa alla istituzione dell'ora estiva dal 22 maggio al 24 settembre di ogni anno » (3205).

Il deputato Miotti Carli Amalia, Relatore, illustra favorevolmente il provvedimento dando per acquisite le considerazioni già svolte in sede referente.

Sui risultati conseguiti dall'adozione dell'ora legale osserva, anche in risposta all'onorevole Maulini, che non esiste, allo stato, un quadro ufficiale complessivo, ma da una indagine effettuata presso enti vari, più direttamente interessati, ha potuto constatare una sostanziale soddisfazione. Favorevolmente si sono espressi a nome dei propri associati il Touring club italiano, l'Automobile club d'Italia il CONI, la Federazione italiana albergatori d'Italia. Alcuni di questi enti hanno effettuato indagini presso i turisti stranieri, da cui risulta che essi hanno manifestato il

proprio gradimento. Anche tra gli impiegati (ad orario unico) e gli operai risulta che l'adozione dell'ora legale estiva è riuscita gradita, mentre qualche perplessità si è manifestata tra gli impiegati ad orario « spezzato ».

Come è noto, le date iniziale e finale dell'ora legale come previste dall'attuale legge non coincidono con quelle di altri paesi e neppure con quelle relative agli orari internazionali estivi delle ferrovie e dell'aviazione civile, che sono determinati annualmente da apposite conferenze internazionali. Ciò determina delle difficoltà ad ovviare alle quali si propone di attribuire all'esecutivo la competenza di fissare anno per anno le date iniziali e finali entro i limiti stabiliti dalla legge; è opportuno, come ha fatto presente il Presidente Sullo nella seduta del 21 settembre, che tali termini siano molto ampi in modo che non siano pregiudicate le esigenze rappresentate dall'Aviazione civile. Propone pertanto all'approvazione della Commissione il seguente testo:

ART. 1.

A decorrere dal 1967, nel periodo indicato nel successivo comma, l'ora normale è anticipata, a tutti gli effetti, di sessanta minuti.

La data di inizio dell'ora legale, compresa nel periodo 31 marzo-10 giugno, e quella di cessazione, compresa nel periodo 20 settembre-31 ottobre, sono annualmente fissate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale, del turismo e dello spettacolo.

Il decreto è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* entro il mese di dicembre dell'anno precedente a quello cui il periodo si riferisce.

E abrogata la legge 14 maggio 1965, n. 503.

ART. 2.

Il Governo è autorizzato ad emanare le norme di attuazione della presente legge.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

In relazione alle modifiche proposte rileva, infine, la opportunità di emendare il titolo della proposta di legge sostituendolo con il seguente: « Disciplina dell'ora legale ».

Il deputato Botta compiacendosi, come proponente della vigente legge, dei risultati positivi illustrati testé dal Relatore, concorda

sull'opportunità delle modifiche da esso proposte e fa voti perché il Governo svolga, nelle forme possibili, un'azione presso i Governi dei Paesi limitrofi perché assumano analoga iniziativa non solo per eliminare difficoltà nel settore ferroviario ma anche per ovviare a certi disagi riscontrati dai nostri lavoratori di frontiera.

Il deputato Maulini, dando atto al relatore di aver svolto un'ampia indagine, esprime tuttavia qualche perplessità sui possibili effetti che l'ampliamento del termine finale, in particolare, può determinare sugli alunni delle scuole a doppio turno. Preannunciando il voto favorevole del suo gruppo, si associa alla richiesta espressa dal deputato Botta.

Il Presidente Sullo riassume i termini del dibattito e poste in rilievo le ragioni della diversa impostazione del testo del relatore rispetto alla originaria proposta di legge, raccomanda che sia compreso tra i Ministri chiamati per il concerto anche il Ministro per la pubblica istruzione.

Dopo la replica del Relatore Miotti Carli Amalia e del Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile, senatore Florena, la Commissione approva l'articolo 1 nel nuovo testo del relatore con l'emendamento aggiuntivo proposto dal Presidente Sullo, l'articolo 2 senza modificazioni ed infine il nuovo titolo.

La proposta di legge è quindi votata a scrutinio segreto ed approvata.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,20.

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 10,20. — *Presidenza del Presidente SULLO, indi del Vicepresidente GREPPI.* — Intervengono: il Sottosegretario di Stato per l'interno, Amadei Leonetto ed il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo, Sarti.

DISEGNO DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (3389);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1967 » (Tabella n. 7) (*Parere alla V Commissione*).

La Commissione prosegue nell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il parere alla V Commissione.

Il deputato Maulini prima di passare all'esame del bilancio esprime, a nome del suo

Gruppo, parole di cordoglio per le vittime dell'immane calamità che ha colpito il Paese, e di plauso per quanti, autorità e privati cittadini, con alto senso di abnegazione si prodigano nelle opere di soccorso. Si augura che siano prese tutte le misure necessarie sia di emergenza sia a lungo termine.

Passando all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero, non può non lamentare che la sua parte sia da anni costretta a ripetere le stesse cose, a riaffermare le stesse tesi, perché purtroppo a propositi anche lodevoli manifestati dal Governo non corrispondono i fatti.

In materia di autonomia regionale, trova singolare che il Ministero ricordi nella relazione che durante l'anno trascorso la sola attività in direzione delle regioni sia stata rappresentata dal passaggio alla nuova regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia degli uffici previsti e che siano in corso di elaborazione le norme di attuazione nei settori contemplati dallo statuto della regione sarda, quando tutti sanno che l'attuazione dell'ordinamento regionale è previsto in termini precisi sin dal primo accordo programmatico di centro-sinistra e ripetutamente confermato, quando tutti sanno che il Governo si è sempre opposto alla discussione della proposta di legge Pajetta per la elezione dei consigli regionali. Naturalmente di tutto ciò non si parla nella relazione ministeriale né in quella dell'onorevole Gagliardi.

L'ulteriore rinvio dell'attuazione delle regioni a statuto ordinario mal si concilia con la conclamata urgenza della riforma democratica dello Stato.

Il suo Gruppo ripropone l'immediata discussione della legge elettorale nella convinzione che le altre leggi relative all'ordinamento regionale, compresa la stessa legge finanziaria, possono essere approvate anche in un secondo momento. La sua parte per accelerare l'attuazione delle regioni aveva presentato all'inizio della legislatura una proposta di legge che prevede un sistema di elezioni di secondo grado. Essa è però pronta a discutere l'adozione del sistema diretto. Occorre in ogni caso che il Governo esca dalla sua attuale inerzia.

In materia di comuni, osserva preliminarmente che la ripartizione territoriale del paese deve essere studiata e rivista con criteri moderni. Deve essere infrenata la tendenza alla istituzione di nuovi comuni mentre deve essere favorita la fusione di comuni che fra di loro formano obiettivamente un corpo organico ovvero la loro consociazione per la soluzione di questioni di interesse comune.

Sulla situazione di crisi della finanza locale e sulle cause che l'hanno originata non si sofferma a lungo, non solo perché si hanno valutazioni unitarie in seno alle amministrazioni locali e alle rispettive associazioni A.N. C.I. e U.P.I., ma anche perché è in corso presso la Commissione una specifica indagine. Non può tuttavia non far risaltare che sui comuni e sulle province sono stati addossati oneri per compiti non istituzionali o derivanti da modificazioni intervenute nella società (urbanesimo, motorizzazione, ecc.) che hanno comportato ingenti spese senza il conferimento di nuove entrate. Come ebbe ad osservare il Presidente Sullo, in sede di indagine, dei 5 mila miliardi di debiti dei comuni circa 2 miliardi rappresentano un debito sostanziale dello Stato per opere pubbliche dallo stesso autorizzate (acquedotti, edilizia scolastica, eccetera).

Di fronte ad una crisi di così vaste proporzioni determinata da uno squilibrio enorme tra bisogni e risorse, accentuata da squilibri interni tra comune e comune (a causa di un sistema privo di meccanismi perequativi) e da forme di prelievo tributario farraginose e anacronistiche rispetto allo sviluppo economico del paese, appesantita inoltre da controlli burocratici e da scarsi poteri in materia urbanistica, affidarsi ad una politica di ulteriore contenimento della spesa degli enti locali significa puntare sulla paralisi di tutto il sistema delle autonomie. Occorre invece una riqualificazione dell'intervento e della spesa pubblica. In questa direzione è anche l'esigenza della riduzione dei costi di tutta la pubblica Amministrazione (centrale e locale) sia mediante la ristrutturazione interna degli organici sia mediante la modernizzazione degli impianti nonché attraverso il drastico disboscamento della selva degli enti pubblici.

Perché una riforma organica sia possibile occorre però anzitutto un piano straordinario di risanamento della situazione debitoria accumulata negli anni passati dagli enti locali e creare le condizioni per porre termine alla politica dei mutui a pareggio.

Passa, quindi, a delineare alcune soluzioni a breve termine con le quali fronteggiare la situazione di emergenza della finanza locale.

Circa la revisione della legge comunale e provinciale, da più parti reclamata, anche della maggioranza, ne mette in rilievo l'urgenza e la necessità che in essa siano previste nuove forme di coordinamento e di collegamento tra le amministrazioni locali, sia in rapporto alle esigenze generali della program-

mazione economica ed urbanistica, sia in rapporto alla più limitata necessità di trovare nuove dimensioni per soluzioni più razionali ed economiche a problemi particolari.

Circa il personale critica che sotto il pretesto del contenimento della spesa si continui a negare dagli organi di tutela legittime aspettative, in particolare l'adeguamento dell'indennità di buonuscita erogata dall'INADEL a quella erogata dall'ENPAS.

Soffermandosi sui servizi elettorali, ritiene che dopo una esperienza ventennale acquisita dal personale ad essi addetto non siano più necessari controlli così puntuali ed estesi che finiscono per appesantire tutto l'apparato. Si rende opportuno uno snellimento del procedimento elettorale preparatorio e delle operazioni degli uffici elettorali di sezione. Un voto in tal senso era già stato espresso dal Convegno di studi sui servizi demografici tenutosi a Genova nel giugno 1964. Occorre, infine, rivedere le insufficienti misure dell'attuale indennità per i componenti gli uffici elettorali di sezione.

Concludendo sui temi dell'autonomia locale afferma che la tendenza alla « omogeneizzazione » delle amministrazioni degli enti locali al Governo centrale, da questo perseguita, è una tendenza degenerativa, di regime, che mal si concilia con le solenni affermazioni di rispetto delle autonomie locali.

Il deputato Miotti Carli Amalia, a nome del suo Gruppo, si associa alle espressioni di cordoglio per le vittime delle alluvioni. Esprime tutto il suo apprezzamento per l'opera prestata dalle autorità centrale e locali e si compiace che siano stati prontamente destinati stanziamenti a favore dei sinistrati. Nella certezza che saranno adottate tutte le misure per la ripresa economica delle zone colpite auspica che ad esse seguiranno quelle per un complesso organico di opere per la regolamentazione razionale dei corsi d'acqua.

Il deputato Gambelli Fenili si sofferma in particolare sui problemi della protezione civile di cui le recenti alluvioni, che hanno funestato il paese, hanno messo in evidenza le fragili strutture; ragion per cui nonostante l'abnegazione del personale militare e civile (al quale va tutto il suo apprezzamento) si sono manifestate subito incertezze, ritardi e insufficienze nell'opera di soccorso, come è del resto emerso anche dalla esposizione fatta dal Ministro dell'interno all'Assemblea.

Invero, nella relazione ministeriale allo stato di previsione (capo IV) sono esposti necessità e propositi anche lodevoli di potenziamento del settore che non possono — si dice —

non incidere notevolmente sul bilancio della pubblica amministrazione, ma che poi non trovano riscontro negli stanziamenti effettivi di bilancio (poco più di un miliardo, peraltro solo in misura ridottissima destinato alle attrezzature). È lecito affermare che del conclamato potenziamento è rimasta una buona intenzione.

L'organico dei vigili del fuoco è certamente insufficiente: 8 mila uomini per tutto il territorio nazionale (nella sola Londra il servizio di protezione civile dispone di 7.500 unità, a Parigi 7 mila, ecc.). Di ciò è consapevole anche il Governo.

Il Relatore Gagliardi ha affermato, nel corso della sua esposizione e richiamandosi anche ad una recente discussione in questa Commissione, che un sistema di protezione civile che adegui il nostro paese a quelli più evoluti stenta a farsi luce perché da qualche parte si teme di scorgere in una organizzazione del genere un sistema paramilitare.

Anche il Ministro Taviani lunedì, in Assemblea, ha voluto precisare che il Governo non ha nessuna intenzione di avviarsi verso un sistema paramilitare. Purtroppo le intenzioni sono diverse dai fatti che potrebbe citare. Rileva, ad esempio, che la Commissione ha recentemente esaminato il disegno di legge n. 3383, con il quale si propone di aumentare nuovamente il contingente dei vigili del fuoco volontari, traendoli dalle unità di leva. Una volta approvato, questo provvedimento farà sì che in pochi anni le unità tratte dal servizio di leva supereranno quelle dell'organico dei vigili permanenti con tutte le conseguenze negative, anche sotto il profilo della specializzazione che non può essere acquisita in pochi mesi. Perché allora non imboccare la via maestra dell'aumento dell'organico dei vigili permanenti?

Per quanto concerne i servizi di polizia, lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale, si richiama alla necessità di affrontare in modo organico tutta la materia secondo una sollecitazione espressa in questa Commissione dall'allora Presidente Scalfaro. Ma, allo stato dei fatti, è dato desumere che il ministro non abbia corrisposto con piena adesione a quella richiesta.

Rilevato che un terzo del bilancio dell'interno è destinato alla polizia osserva che la maggior parte dello incremento previsto non è destinato al potenziamento di quella parte delle forze di polizia che svolge la lotta contro la delinquenza ovvero alla polizia stradale o alla polizia ferroviaria per le quali ha espressioni di apprezzamento per l'opera me-

ritoria che svolgono, tanto maggiore quanto minore è la quantità dei mezzi a disposizione.

A conclusione del suo intervento, riafferma la necessità della riforma della legge di pubblica sicurezza, lamentando che l'apposito disegno di legge non abbia ancora iniziato il suo *iter*.

Anche il deputato Greppi si associa alle espressioni di dolore e di cordoglio manifestate dagli altri colleghi. L'opera di soccorso richiede la mobilitazione di tutte le risorse disponibili. Occorre riflettere come sarebbe stata più efficace questa opera, se si fosse tenuto conto di precedenti esperienze tratte da eventi di minore entità ma non per questo meno significative nonché delle esortazioni ed ammonizioni fatte nel corso delle precedenti discussioni dei bilanci dell'interno. In questo campo non si farà mai abbastanza né si spenderà mai troppo, perché i costi, dopo la calamità, sono sempre più alti.

In materia di pubblica sicurezza, tratta l'argomento sia sotto il profilo dei rapporti tra cittadino e Stato sia sotto quello dei rapporti tra cittadino e cittadino, auspicando che si pervenga ad una situazione in cui sia eccezionale l'intervento repressivo e normale quello di moderazione ed educativo delle forze di polizia.

Circa i rapporti tra Stato e Chiesa ne parla a titolo personale. Osserva che per alcuni milioni di cittadini le due sfere coesistono e si compenetrano. Il legislatore non può prescindere da questa realtà, indipendentemente dalla esistenza di norme costituzionali. Rispettare la libertà di coscienza non vuol dire soltanto ammettere l'esistenza delle chiese e la professione del culto, ma anche tener conto degli scrupoli e delle esigenze spirituali dei credenti. Ecco perché il problema rappresentato dagli obiettori di coscienza assume un carattere importante e merita la preoccupazione dello Stato.

In relazione a tali premesse non può disconoscersi l'influenza che la Chiesa esercita e non c'è democratico che non senta il dovere e l'interesse di rendere più amichevoli i rapporti tra potere civile e potere religioso, pur nella rispettiva autonomia. Sulla base di questo spirito occorre risolvere il problema delle congrue al clero.

In materia di assistenza, osserva che è mutato il vecchio termine di carità, ma la sostanza è la stessa, perché lontano è ancora il sistema di sicurezza sociale.

Soffermandosi in particolare sugli ECA respinge l'opinione diffusa che la maggior

parte degli stanziamenti sono assorbiti dalle spese per il personale. Ciò è vero solo in parte, in quanto dipende dalla esiguità degli stanziamenti. Occorre commisurare l'entità degli stanziamenti ad una adeguata prevalutazione delle esigenze.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1967 (Tabella n. 20) » (*Parere alla V Commissione*).

La Commissione prosegue nell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo iniziato nella seduta del 19 ottobre 1966.

Il deputato Greppi svolge il suo intervento soffermandosi in particolare sui problemi del teatro, di cui auspica una regolamentazione che si ispiri ad alcuni principi che ritiene fondamentali: fiducia nel teatro italiano e nel suo avvenire (ben a proposito il relatore ha notato un risveglio del pubblico); far cessare l'errata opinione che il teatro italiano non esiste più (tale è l'opinione che ingenera la TV, con la preminenza che vi ha il repertorio straniero); diffusione del teatro nel mondo giovanile, come strumento di educazione morale oltre che cultura; riduzione di tutte le forme di spettacolo sotto la competenza unitaria di un unico ministero.

Richiamandosi infine alle considerazioni svolte dal relatore sui rapporti tra turismo e spettacolo sottolinea la necessità che tali relazioni siano particolarmente evidenziate dall'autorità centrale anche ai fini di una programmazione in questo specifico settore.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,35.

AFFARI ESTERI (III)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 9,40. — *Presidenza del Presidente CARIGLIA*. — Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Zagari.

DISEGNO DI LEGGE:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti

dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Strasburgo il 20 gennaio 1966 » (3453).

Il Relatore Bemporad riferisce sul disegno di legge illustrando la portata ed il contenuto degli emendamenti alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, concludendo in senso favorevole all'approvazione.

Il deputato Serbandini dichiara che la sua parte politica si asterrà perché ha già espresso riserve, a suo tempo, sulla Convenzione modificata dagli emendamenti in questione per i quali ultimi, per altro, non ritiene di dover sollevare obiezioni.

Il Sottosegretario di Stato Zagari si associa alle conclusioni del Relatore.

La Commissione approva, quindi, la proposta favorevole all'approvazione del disegno di legge conferendo mandato al relatore di redigere la relazione per l'Assemblea.

Il Presidente si riserva di nominare il Comitato dei nove.

DISEGNO DI LEGGE:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sulle successioni, conclusa a Londra il 15 febbraio 1966 » (3454).

In sostituzione del Relatore Pedini riferisce sul disegno di legge il deputato Vedovato che illustra il contenuto della Convenzione italo-inglese volta ad evitare la doppia imposizione fiscale ed a prevenire le evasioni in materia successoria, soffermandosi particolarmente sul significato che assume detto strumento diplomatico nell'attuale fase di riallacciamento degli accordi di questo tipo.

Conclude in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge.

Il Sottosegretario di Stato Zagari si associa alle conclusioni del Relatore.

La Commissione esamina gli articoli del disegno di legge, li approva, conferendo mandato al Relatore di redigere la relazione per l'Assemblea.

Il Presidente si riserva di nominare il Comitato dei nove

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 10. — *Presidenza del Presidente CARIGLIA, indi del Vicepresidente VEDOVATO.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Zagari.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI SULLA POLITICA DI AIUTO AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

La Commissione riprende la discussione iniziata il 20 ottobre 1966, sulle dichiarazioni del Sottosegretario di Stato Zagari.

Il deputato Vedovato rileva che nelle tre linee direttrici che caratterizzano la politica estera italiana, l'atlantismo, l'europismo e la cooperazione con il Terzo mondo, quest'ultima consente, in modo particolare, all'Italia di manifestarsi con una presenza ed una personalità autonome. Ciò sia perché l'Italia ha effettuato per prima un autentico processo di decolonizzazione, sia perché il nostro Paese, conducendo la Somalia all'indipendenza prima del termine fissato per l'amministrazione fiduciaria conferitale dalle Nazioni Unite ha dato prova concreta di impegno per l'inserimento dei Paesi nuovi nella vita internazionale, sia perché nel campo della cooperazione tecnica con il Terzo mondo, l'Italia ha titoli di generosa comprensione, di propensione collaboratrice e di slancio che se opportunamente coordinati ed utilizzati possono dare notevoli frutti. La questione pregiudiziale da porsi è di sapere se alla cooperazione economica, finanziaria e soprattutto tecnica con i Paesi in via di sviluppo si voglia dare l'aspetto di una semplice manifestazione umanitaria e di solidarietà internazionale ovvero se questa manifestazione possa essere considerata come un aspetto ed una linea di politica nazionale con ripercussioni dirette e positive di ordine economico e sociale.

Dalla scelta dell'una o dell'altra impostazione derivano conseguenze evidenti sul piano operativo. Intanto dopo alcuni anni di esperienza i Paesi in via di sviluppo stanno avviandosi verso una fase di riconsiderazione dei propri problemi. Fortemente indebitati e proclivi inizialmente a processi di industrializzazione spinta a scapito dell'incremento dell'attività agricole, con un tasso di espansione demografica superiore al tasso di incremento delle produzioni, con una ridottissima capacità di risparmio e quindi di investimenti produttivi, i Paesi in via di sviluppo, a suo avviso, non sono alieni ora da ridimensionare i loro programmi.

In questa fase di ripensamento ritiene il deputato Vedovato che trovansi anche i Paesi sviluppati e le organizzazioni internazionali interessate allo sviluppo: ciò è dovuto principalmente al fatto che gli aiuti, i mezzi messi a disposizione, le collaborazioni bilaterali

e multilaterali non sono all'altezza degli immensi bisogni. Di qui la necessità di un più oculato programma di azione pubblica e di una incentivazione della presenza dell'iniziativa non pubblica.

Da un esame comparativo delle impostazioni programmatiche e delle politiche legislative di principali paesi sviluppati nel mondo si evince come a parità di mezzi adoperati, diversi sono i risultati. Ritiene infatti il deputato Vedovato che occorra una politica di pre-investimenti che ponga a carico del bilancio statale le ricerche preliminari sulle possibilità di investimenti nei paesi in via di sviluppo, di garanzia degli investimenti stessi, di facilitazioni e di assistenza nel quadro anche di accordi bilaterali, di trattati di stabilimento e di convenzioni commerciali. In tal modo la cooperazione potrà interessare anche numerose attività di media e limitata portata, poste in condizioni di espletare il loro benefico ruolo in collegamento con la partecipazione dei beneficiari nativi.

L'inadeguatezza dei mezzi alla scala dei bisogni impone, sempre ad avviso del deputato Vedovato, anche altre scelte. Non tutti infatti i paesi in via di sviluppo possono essere aiutati contemporaneamente dal nostro Paese. L'impressione del deputato Vedovato è che l'Italia eserciti la cooperazione tecnica su di un'area troppo estesa geograficamente e non sempre sulla base di una visione organica. Specie per l'attività bilaterale ritiene che sia necessario invece concentrarsi prioritariamente verso settori ben determinati.

In Somalia ad esempio dopo un ottimo colloquio dell'azione amministratrice diretta a condurre quel paese verso l'indipendenza ritiene che si siano manifestati segni di politica non unitaria: concorsi al bilancio di quello Stato, assistenza tecnica, cooperazione allo sviluppo economico. Si tratta di sforzi finanziari consistenti, per un complesso di circa 25 miliardi di lire dal 1961 ai quali vanno aggiunti sacrifici annui nel campo commerciale per più di tre miliardi di lire. I risultati però, ad avviso del deputato Vedovato, sono tali da lasciare perplessi sia dal punto di vista somalo sia da quello italiano. Estrema lentezza nell'erogazione dei contributi, scarsa individualità dei medesimi, non inquadrati se non in parte in contesti pluriennali, e non collegati ad un trattato di stabilimento che dia certezza di diritti e serenità alle comunità operanti in quel Paese.

A questo punto ritiene di dover plaudire alle iniziative governative volte a far sì che dal 1° luglio 1967 si avvii una nuova politica

che comporti una reimpostazione organica della collaborazione tecnica, economica, finanziaria e culturale con la Somalia, attraverso un solo provvedimento legislativo che preveda uno stanziamento di quattro miliardi per l'esercizio 1967 e con stanziamenti lievemente decrescenti per esercizi successivi, fino al 1971. Si domanda però se non convenga in qualche modo collegare questi interventi con problemi sospesi quali quelli dei debiti contratti dal governo somalo con aziende e società statali e non soltanto italiane, quali le rimesse consentite dalla legislazione somala a favore di connazionali operanti in quello Stato, quali lo sviluppo di certe produzioni industriali e la diversificazione delle colture.

Ricorda il tipo di azione svolta dalla Gran Bretagna nel Kenia ed in altri territori già sotto controllo inglese per il riscatto a pagamento di aziende regolarmente acquisite dai coloni europei secondo la legislazione del preesistente regime coloniale e destinate programmaticamente alla realizzazione di schemi di insediamento rurale africano. Richiama, altresì, l'attenzione del Governo sull'esigenza di addivenire finalmente alla stipulazione del tanto atteso trattato di stabilimento e sollecita l'impiego e la utilizzazione di quel valido strumento di cooperazione nel campo della agricoltura tropicale rappresentato dall'Istituto agronomico per l'Oltremare. A quest'ultimo proposito lamenta che si pensa di trasferire questo Istituto dalla vigilanza del Ministero degli affari esteri a quella del Ministero della pubblica istruzione, trasferimento che minaccia di ridurre l'Istituto ad una pura funzione di ricerca scientifica, laddove i servizi che esso può rendere nel campo della cooperazione agricola internazionale presso i paesi in via di sviluppo sono, a suo avviso, inestimabili. Propone che la Commissione esteri visiti l'Istituto per far sì che i componenti di questa si possano rendere conto del ruolo al quale esso assolve, ruolo che se potenziato può più ampiamente soddisfare esigenze qualitative primarie dei paesi del Terzo mondo.

Passa quindi a trattare dei rapporti tra Italia e Etiopia e della annunciata visita dell'Imperatore Ailé Selassié a Roma, propone che venga istituito in Etiopia un Centro con programma e responsabilità limitate quale ad esempio lo studio sperimentale di un gruppo di colture specifiche ovvero lo studio dei problemi per la messa a valore di una zona caratteristica determinata, consentendo in tal modo la formazione di tecnici e sperimentatori africani ai quali cedere gradualmente gli impianti creati *in loco*.

Il deputato Vedovato conclude auspicando che in questa nuova fase di politica italiana nel Terzo mondo si dispongano le iniziative con tempestività, le si attuino rapidamente con organicità di visione e con un coordinamento operativo al quale siano chiamati quanti, operatori pubblici e privati hanno esperienza e proposito di mettere le proprie qualità a disposizione di una causa che merita la più attenta considerazione per l'avvenire pacifico e prospero dei paesi in via di sviluppo.

Il deputato Serbandini ritiene di non dover trattare temi generali e di analizzare il quadro complessivo della relazione del Sottosegretario Zagari, in quanto per il suo Gruppo ha già trattato detti argomenti il deputato Sandri. Tiene invece a sottolineare alcuni aspetti particolarmente gravi, a suo avviso, che di per sé tendono a contraddire i dichiarati propositi del Governo secondo il quale l'aiuto ai paesi del Terzo mondo costituisce un imperativo morale. Cita diffusamente il caso di lavoratori italiani adibiti da un'azienda del gruppo ENI alla costruzione della raffineria della capitale della Tanzania, Dar-Es-Salaam. Questi lavoratori non erano e non sono tutelati dal contratto di lavoro vigente in patria; a loro non è prestata l'assistenza igienico-sanitaria, e non hanno diritto ad una rappresentanza sindacale. La gravità della situazione di questi lavoratori è espressa, a suo avviso, dal fatto che avendo egli sollevato queste questioni in una interrogazione al Governo, sulla base di informazioni ricevute da un lavoratore italiano a Dar-Es-Salaam, la direzione dell'ENI ha provveduto a licenziare detto lavoratore privandolo del posto di lavoro con motivazioni che definisce capziose ed infondate. Domanda al Sottosegretario Zagari se ritiene che l'Italia possa manifestarsi all'estero e specie in paesi in via di sviluppo nelle forme che si evincono dalla situazione denunciata, se in particolare costituisca questa una prova di slancio nell'azione di aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Il deputato Pedini dichiara innanzitutto di sottoscrivere buona parte dell'intervento del collega Vedovato. Sottolinea quindi quello che a parer suo sono gli aspetti più rilevanti di una iniziativa volta a rendere efficiente una politica di aiuti ai paesi in via di sviluppo che sia adeguata alle esigenze oggettive. A questo proposito reputa quanto mai opportuno che si dilati l'azione statale nel senso che lo sforzo debba essere considerato ed impostato non soltanto dal Ministero degli affari esteri ma anche dagli altri Ministeri, per consentire una visione organica dei problemi e

per poter definire una linea di azione unitaria da dover svolgere e sul piano nazionale e sul piano comunitario.

In particolare si sofferma sulle conseguenze derivanti dall'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, situazione che va affrontata con sistemi diversi da quelli ancorati alle visioni liberoscambiste o di economia diretta. A tale proposito auspica il superamento del GATT in modo da poter far fronte alle esigenze nuove di una politica coerente verso i paesi del Terzo mondo. Soprattutto auspica che venga affrontato il vero problema che è quello della trasformazione della mentalità degli operatori economici, pubblici e privati. Reputa altresì necessario che si prenda coscienza dei problemi reali dei paesi in via di sviluppo e che ci si ponga sulla via dell'assunzione di responsabilità e di sacrifici per conseguire risultati positivi.

Sempre a tali fini, ad avviso del deputato Pedini, è necessario distinguere tra settori e zone nei quali è possibile operare attraverso il sistema bilaterale e le zone ed i settori disponibili per l'azione multilaterale. In questo quadro auspica la istituzione di strutture orizzontali all'interno del Ministero, che affrontino in modo organico ed esclusivo il problema degli aiuti ai paesi sottosviluppati.

Sul piano specifico dell'assistenza tecnica sottolinea gli aspetti e le esigenze particolari delle aree geografiche sottosviluppate rilevando infatti le diversità di bisogni, di mentalità, di sistemi sociali ed economici che appunto perciò sollecitano una visione non schematica ma aderente alle realtà sulle quali si intende incidere.

Sempre ad avviso del deputato Pedini, particolare interesse deve essere prestato alla creazione dei tecnici bancari e ritiene che possa costituire saggia politica quella di sollecitare gli Istituti di credito non solo a creare apposite reti nei paesi in via di sviluppo ma anche ad addestrare i nativi alle tecniche bancarie e commerciali.

Altrettanto interesse e valore assume, a suo avviso, il problema della organizzazione sindacale e della assistenza previdenziale per coloro che si recano nei paesi in via di sviluppo e ritiene che particolare attenzione debba essere posta dal Governo per favorire e coordinare le organizzazioni dei « volontari della pace ».

Per quanto riguarda i rapporti con la Somalia deve lamentare il fatto che non venga sollecitata l'utilizzazione degli strumenti bilaterali predisposti come quelli previsti dal Trattato di Yaoundé.

Conclude auspicando una politica che superi la dicotomia tra bilateralità e multilateralità degli aiuti attraverso l'uso dell'uno e dell'altro tipo di strumento, per la qual cosa però sarà necessaria una politica globale protesa verso la problematica nuova economica, culturale e sociale posta dal sottosviluppo mondiale.

Il deputato Brusasca lamenta innanzitutto che manca, a suo avviso, una coscienza nazionale dei problemi del Terzo mondo. È necessario, a suo parere, creare organismi appositi idonei a coordinare tutta la politica italiana dall'angolo visuale dei problemi del Terzo mondo. Specificamente auspica l'istituzione di un apposito commissariato a livello ministeriale e l'articolazione della Commissione esteri in una Sottocommissione competente per i problemi del sottosviluppo.

Passa quindi a trattare dei problemi connessi all'imminente visita dell'Imperatore d'Etiopia in Italia. Sottolinea la delicatezza e l'importanza degli incontri previsti ed auspica che il Governo affronti questi temi in modo concreto e soddisfacente, alla luce della naturale e diffusa corrente di amicizia che lega gli italiani e gli etiopici.

Il deputato Folchi tiene a ricordare l'opera svolta dall'Italia durante il periodo dell'Amministrazione fiduciaria in Somalia e con compiacimento sottolinea che detta opera portò alla creazione di una classe dirigente e di un sistema monetario che costituiscono insieme il fondamento della stabilità politica e dell'ordinata convivenza della nazione somala. In ordine agli altri problemi tiene soltanto a constatare l'andamento a forbice dell'indicatore sociale nei paesi del Terzo mondo e ritiene che detto fenomeno debba costituire oggetto di meditazione e base sulla quale far leva per una politica coraggiosa, aperta e coerente di aiuti ai paesi in via di sviluppo.

Il deputato Storchi si sofferma particolarmente su quelle che dovranno essere, a suo avviso, le strutture organiche necessarie per una politica globale ed adeguata di aiuti nel settore oggetto del dibattito. Reputa che dette strutture debbano istituirsi sia a livello di Ministero degli affari esteri sia a livello governativo sia a livello dei rapporti tra azione pubblica ed azione privata. Delinea quindi il tipo di organizzazione e i campi specifici di azione che potrebbero essere riservati a ciascuna di dette strutture e ciò soprattutto per coordinare l'azione del Governo e quella governativa con l'attività dei privati.

In ordine poi alle iniziative specifiche da adottare raccomanda al Governo di promuo-

vere gli accordi internazionali e necessari per garantire il diritto di stabilimento e per assicurare i diritti previdenziali e sindacali dei lavoratori italiani all'estero nonché la tutela dei liberi professionisti e soprattutto il riconoscimento a coloro che intendono prestare la loro energia e la loro capacità nel campo degli aiuti ai paesi in via di sviluppo soprattutto se trattasi di giovani.

Il Presidente, Vicepresidente Vedovato ringrazia tutti gli intervenuti e il Sottosegretario di Stato Zagari per aver tanto efficacemente adottato l'iniziativa dalla quale è partita la discussione, rinviando ad altra seduta la replica del rappresentante del Governo.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,15.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 10. — *Presidenza del Presidente ZAPPA.* — Intervengono il Ministro di grazia e giustizia, Reale ed il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, Misasi.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE:

« Estradizione per i delitti di genocidio »
(*Approvato in prima deliberazione dalla Camera e dal Senato*) (1361-B).

Il Presidente, in sostituzione del relatore Dell'Andro, riferisce sul disegno di legge costituzionale ricordando come sia stato già approvato in prima deliberazione tanto dalla Camera, quanto dal Senato.

Non essendo, nel frattempo, intervenute mutazioni né di fatto, né di diritto, ritiene che la Commissione possa dare mandato al relatore Dell'Andro di riferire favorevolmente all'Assemblea.

I rappresentanti di tutti i gruppi politici concordano sulla impostazione data dal Presidente il quale si riserva di nominare il Comitato dei nove.

DISEGNO DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (3389);

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1967 (Tabella n. 4) » (*Parere alla V Commissione*).

La Commissione prosegue nell'esame del disegno di legge per il parere alla V Commissione bilancio. Interviene il deputato Coccia,

il quale esamina criticamente la relazione del deputato Mannironi e sostiene che tutta la elencazione della attività svolta dalla Commissione non rappresenta un mezzo sufficiente per risolvere la crisi della giustizia, in quanto esiste un profondo divario fra quantità e qualità di lavoro.

Ritiene che le cause della mancata soluzione dei problemi della giustizia risiede soprattutto nella non perfetta concordanza dei partiti che formano la maggioranza di Governo e, quando non esista una volontà omogenea, ritardi, ripensamenti ed incertezze sono inevitabili. D'altro lato osserva che nell'interno del gruppo della democrazia cristiana sta prendendo nuovamente piede il gruppo a tendenza conservatrice che ostacola lo sviluppo dell'ala più avanzata dello schieramento.

Per quanto concerne il funzionamento della giustizia nota che le disfunzioni lamentate non sono ascrivibili all'autonomia della magistratura o alla inamovibilità dei singoli magistrati, ma, a suo parere, il punto determinante deve essere individuato nella mancata riforma del Consiglio superiore della magistratura, che è indispensabile strutturare secondo il principio della rappresentatività democratica.

Un altro aspetto della disfunzione della giustizia viene rilevato nella mancanza di qualsiasi orientamento o indicazione per quanto concerne il problema dell'attività giurisdizionale più minuta come quella esercitata dai conciliatori e dai pretori. Quando si tratta di problemi economici di non grande rilevanza, i cittadini normalmente tendono a trovare nella transazione una pratica soluzione dei loro opposti interessi, in quanto non hanno alcuna fiducia nella giustizia temendone le lungaggini e la lentezza.

Affronta, conseguentemente, il problema del giudice di pace, ricordando che un'analoga iniziativa venne presa nel 1911 dal Ministro Funi e vede il problema sempre più maturo per una soluzione dato che, oggi, le preture, soprattutto quelle dei grandi centri — dopo l'aumento della competenza pretorile — non sono più in grado di smaltire il lavoro tanto che, presso la pretura di Roma, le cause superiori alle 250 mila lire verrebbero accantonate al fine di risolvere quelle di minor valore. Osserva che i pretori sono oberati dal lavoro, in quanto su di essi ricadono tutti i provvedimenti di cui alla legge sulla enfiteusi, sugli sfratti, ecc. e, pertanto è indispensabile affiancare la loro funzione con dei giudici laici. Per questo motivo ha presentato uno specifico ordine del giorno, al fine di porre ri-

medio alla progressiva atrofia funzionale degli uffici giudiziari.

Gli sembra evidente che oggi non sia più possibile risolvere i problemi della giustizia con delle riforme di adattamento dell'attuale sistema, ma, considerata la mutata fisionomia sociale ed economica del Paese, si deve procedere ad una revisione completa di tutte le strutture. Soprattutto richiama l'attenzione del Ministro sul contenzioso del lavoro, che denuncia una lentezza esasperante nella procedibilità della azione e fa presente che, nel prossimo aprile, il convegno sugli studi giuridici tratterà soprattutto dei presupposti processuali del rito del lavoro e sulla figura del giudice del lavoro.

Passa, quindi, a considerare la collocazione che ha avuto il problema della giustizia nell'ambito del piano quinquennale osservando che in esso ben poco spazio è stato riservato a questo primario servizio dello Stato, a parte il fatto che nella prima stesura del piano era stato previsto uno stanziamento di 60 miliardi di lire per le attività della giustizia, mentre nella definitiva redazione del documento, questa specificazione è scomparsa e l'attività della giustizia sarebbe stata considerata in un calderone ove dovrebbero attingere anche altri ministeri senza precisare le spettanze di ciascuno di essi.

Chiede, in merito, delle precisazioni al Ministro, domandando se, durante i preliminari della discussione del piano, gli uffici competenti del Ministero di grazia e giustizia abbiano fatta una analisi qualitativa e quantitativa, attraverso un ordine di priorità, delle necessità del dicastero.

Osserva, fra l'altro, che il rapporto percentuale degli stanziamenti previsti nello stato di previsione della spesa per il Ministero di grazia e giustizia rappresenterebbe, negli ultimi anni, mediamente, una percentuale dell'1,70 per cento. Ritiene che, data l'importanza sociale della funzione della giustizia, visti i problemi che la travagliano in ogni suo settore, sarebbe opportuno che il Ministero si battesse per ottenere un aumento di stanziamenti e modificare, così, l'esistente rapporto con le spese delle altre amministrazioni.

La esiguità degli stanziamenti risulta anche dall'esame delle singole imputazioni delle voci dello stato di previsione e gli sembra irrisoria la somma di 17 milioni di lire, per la manutenzione degli uffici e il contributo di 200 milioni ai comuni per il completamento dell'edilizia giudiziaria. Chiede che il Governo voglia presentare al Parlamento uno

specifico schema sulle scelte prioritarie per l'edilizia giudiziaria e carceraria e chiede che, sotto ogni aspetto, si esca dal generico e dalle recriminazioni e dalle critiche dando, invece, un contributo ed un apporto di idee, di principi e di fatti per risolvere il problema della giustizia.

Prende, quindi, la parola il deputato Martuscelli, che si intrattiene, soprattutto, sul trattamento economico della magistratura con particolare riferimento ad una proposta di legge, recentemente presentata, di cui egli stesso, è il primo firmatario, ed auspica che il Governo e la Camera la vogliano sostenere perché, indipendentemente dalla questione strettamente economica, tende ad apportare un livellamento tra le varie retribuzioni contribuendo, in tal modo, ad attenuare il contrasto esistente fra le varie categorie dei magistrati.

Successivamente, si intrattiene sui problemi del Consiglio superiore della magistratura e, particolarmente, sulla questione dell'elettorato attivo in quanto ritiene che gli eletti debbano essere la espressione della volontà di tutti i magistrati considerati nel loro complesso e non secondo la loro ripartizione per funzioni o gradi.

Avviandosi alla conclusione del proprio intervento, chiede che il Governo appoggi la discussione della proposta di legge Fortuna sui casi di scioglimento del matrimonio ed affronti la discussione dell'altro problema, di rilevante importanza, qual è quello della abolizione del divieto della propaganda antifecondativa.

Il relatore Mannironi, quindi, risponde ai vari intervenuti soffermandosi particolarmente sui problemi dell'ordinamento giudiziario, con specifico riguardo alla istituzione del giudice di pace, ed accenna, via via, a tutti gli altri punti che sono stati posti all'attenzione della Commissione dai deputati nei loro interventi.

Prende, quindi, la parola il deputato Guidi per illustrare il proprio ordine del giorno e coglie l'occasione per sostenere che i limiti entro i quali il relatore ha svolto la propria relazione, sono stati dettati più che da un personale convincimento, da una scelta politica.

Accenna brevemente alla impossibilità di esaminare un nuovo istituto della famiglia, senza affrontare il problema dei casi di scioglimento di matrimonio e fa notare come particolari correnti del pensiero cattolico abbiano già dimostrato una difformità di indirizzi rispetto a quelli ufficiali della democrazia cri-

stiana, e si augura che sia proprio il pensiero cattolico ad ancorare le proprie convinzioni sulle concrete realtà della vita quotidiana.

Prende, quindi, la parola il Ministro Reale, il quale sottolinea la necessità che l'attività legislativa, oltre che ad essere intensa possa essere riformatrice, però questa sua convinzione, che si è estrinsecata attraverso la presentazione di svariati schemi di disegni di legge ed anche di disegni di legge, ha trovato molte strozzature, a tutti i livelli, anche in sede parlamentare, per cui il suo intendimento di procedere rapidamente è stato più volte frustrato, non tanto dalla volontà dei singoli o dei gruppi, quanto da un complesso di situazioni non ascrivibili alla volontà di alcuno.

Però, rimane il fatto che i mesi passano senza poter condurre a soluzioni adeguate i problemi anche i più urgenti.

Per quanto concerne il codice di procedura penale, dato il particolare impegno del Presidente Zappa, confida che, nel corso di questa legislatura, si possa arrivare al perfezionamento legislativo della delega.

In merito alla proposta di legge sull'adozione speciale, già approvata dalla Commissione, lamenta il ritardo per la iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Circa il diritto di famiglia fa notare che il ritardo nella presentazione del disegno di legge al Parlamento ha consentito il superamento di parecchi punti controversi anche nell'ambito degli stessi partiti di maggioranza. Riconosce che, oggi, uno degli elementi ancora in discussione è quello relativo ai limiti ed agli effetti del riconoscimento dei figli adulterini.

Per quanto si attiene alla riforma delle società per azioni non può non rilevare con dispiacere che il relativo disegno di legge non sia stato ancora presentato al Parlamento dopo l'approfondito lavoro svolto da un apposito comitato ministeriale ed il favorevole accoglimento avuto da questo schema tra studiosi e categorie interessate. Confida che, tra non molto, la Camera possa essere investita dell'esame di questo problema.

Passa, quindi, a considerare i punti relativi alla riforma del codice penale affermando che fra una scelta di revisione globale e l'altra di ritocchi minimi con leggi particolari, egli ha ritenuto che — essendo escluso di poter attuare rapidamente una riforma totale — fosse opportuno rivedere tutti quegli istituti e quelle disposizioni che risultavano particolarmente in contrasto con gli orientamenti correnti. Ha, quindi, predisposto una « Novel-

la », che concerne la riforma di circa 120 disposizioni del codice penale. Alcune modifiche sono soltanto formali, altre entrano nel merito come nel caso della responsabilità obiettiva, del delitto d'onore, dell'aumento delle pene per i ratti a fine di matrimonio o di libidine con la susseguente disposizione che il matrimonio estingue il reato solo nei confronti del coniuge e non anche dei complici.

Auspica che questa « Novella » possa rapidamente ottenere l'approvazione del Consiglio dei ministri.

Per quanto concerne la riforma dell'ordinamento giudiziario fa notare come, prima di procedere alla concreta strutturazione di una riforma, sia necessario fissare alcuni presupposti la cui scelta può esser fatta solo dal Parlamento. Ricorda che, soltanto quando il Parlamento avrà chiaramente definita la figura del pubblico ministero, si potrà, per questo che è uno dei molti aspetti, procedere nella conseguenziale struttura delle nuove norme dell'ordinamento giudiziario.

La proposta di istituire un giudice di pace è un problema di vastissima implicazione e, attualmente, egli non ritiene sia possibile fare una precisa scelta anche perché un simile problema può portare anche alla revisione di alcune norme della Costituzione. Con il giudice di pace non si tratta soltanto di allargare le competenze del conciliatore, ma si tende a sostituire, almeno per specifiche materie, i giudici di primo grado, cioè quelli togati con dei laici. Ricorda che nella relazione Tavolaro venne accolto il principio del giudice di pace, fissandone la competenza per le controversie sino a lire 300 mila. Altri, invece, sostengono la competenza del giudice di pace per tutte le controversie di primo grado. Data la particolarità delle scelte da effettuare e le implicazioni che ciascuna scelta può comportare, afferma che non può essere immediata la presentazione di un disegno di legge al Parlamento.

Per quanto concerne il codice di procedura civile si domanda se valga la pena di far perfezionare i lavori in corso presso il suo Ministero per veder poi il disegno di legge decadere per la fine della corrente legislatura.

Per quanto concerne il Consiglio superiore della magistratura, si è posto il problema dell'elettorato attivo, però ritiene che una qualsiasi innovazione da apportare a questo organo, non debba essere limitata unicamente a questo aspetto strutturale, ma sarà opportuno cogliere l'occasione per vagliare anche alcuni altri aspetti di carattere sostanziale,

tra cui la concessione della piena autonomia finanziaria.

Fornisce, successivamente, delle notizie sulla edilizia giudiziaria e sugli stanziamenti previsti per l'esercizio 1967. Ricorda la concessione dei contributi fatta ai comuni per la costruzione, il completamento o l'allargamento degli uffici giudiziari. Si intrattiene sulla edilizia carceraria ricordando che i suoi uffici hanno fatto una attenta indagine sulle necessità di tutti i singoli stabilimenti fissandone le priorità di esecuzione.

Per quanto si attiene alla posizione della attività della giustizia nel complesso del piano quinquennale, fa notare che i 60 miliardi di lire previsti nella prima stesura, non è che siano scomparsi nella formulazione definitiva del documento ma, opportunità tecniche hanno suggerito di usare delle formule più elastiche per lasciare adeguato spazio all'intervento del legislatore ordinario al momento della pratica disponibilità dei fondi.

Tratta, quindi, ai problemi connessi con gli organici della magistratura, dei cancellieri e dei dattilografi, soffermandosi particolarmente su alcuni aspetti di quest'ultima categoria facendo notare come essi, numericamente, siano ancora inadeguati alle concrete necessità dei vari uffici.

Per quanto si riferisce alla mercede dei detenuti, annuncia di essere riuscito ad ottenere, dal primo ottobre del corrente anno, un aumento di lire 100 al giorno.

Tratta, infine, alcuni aspetti degli istituti per i minorenni sottolineando come la mancanza di disponibilità di personale e la impossibilità, date le limitatezze di bilancio di assumerne del nuovo, abbia costretto il Ministero a stipulare delle convenzioni con degli appositi enti per la gestione di istituti che svolgono la loro attività proprio dentro edifici di proprietà demaniale.

In merito agli agenti di custodia, precisa che sono stati distolti dai compiti di istituto, circa 2.000 unità, e ciò per far fronte a specifiche e concrete esigenze degli uffici giudiziari. Il Ministero ebbe a chiedere a quello della riforma burocratica, l'aumento di 3.000 unità nel ruolo degli agenti di custodia, oppure la creazione di un ruolo del personale esecutivo. Il Ministero della riforma burocratica ha concesso, soltanto la istituzione di un ruolo esecutivo di 1.000 unità. In tal modo, confida che, fra non molto, 1.000 agenti di custodia possano essere reintegrati nei compiti di istituto.

Per quanto concerne la disfunzione della giustizia, ritiene che si debba procedere mol-

to cauti nella valutazione del maggiore o minore rendimento dei vari giudici rispetto al passato, in quanto i termini da raffrontare sono altamente eterogenei, diverse le situazioni ambientali ove i magistrati operano, ed i dati disponibili variano a seconda degli enti che hanno predisposto la rilevazione. Pur tuttavia, procedendo con ogni cautela e riserva, ritiene che oggi la produttività media del magistrato sia diminuita del 15 per cento. Evidentemente, questa situazione deriva anche da cause obiettive, come la non razionale distribuzione dei giudici nei vari uffici, il che postula una revisione delle circoscrizioni giudiziarie che, a suo parere, salvo la risoluzione di alcuni casi specificamente individuati, potrà essere attuata soltanto attraverso una delega al Governo.

Anche la distribuzione dei magistrati, nei vari gradi, determina dei problemi di non indifferente portata e, particolarmente, si sofferma sul fatto che, a seguito della modifica della competenza le corti d'appello avranno un minor carico di lavoro mentre, in applicazione della legge Breganze, un notevole numero di magistrati sarà trasferito proprio alle Corti, creando, così, un soprannumero di magistrati con scarso lavoro, mentre nei tribunali ci saranno numerose vacanze. In ogni modo, annuncia che il problema è già allo studio presso gli uffici del suo Ministero. Inoltre, in questo studio, dovrà essere risolta la migliore distribuzione dei magistrati fra tribunali e preture al fine di sfruttare al massimo la capacità intrinseca dei singoli giudici, secondo le necessità delle varie zone.

Conclude il suo intervento facendo notare come, in una materia così vasta e complessa, sia necessario l'apporto e la collaborazione di tutte le parti politiche e la volontà di superare le difficoltà con la piena consapevolezza dei problemi.

Il Presidente ringrazia il Ministro Reale per l'ampio intervento e ritiene che, a maggioranza, possa essere dato mandato al deputato Mannironi di riferire favorevolmente alla Commissione bilancio in sede di parere.

La Commissione, passa, quindi, alla trattazione di tutti gli ordini del giorno presentati.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 15,50.

FINANZE E TESORO (VD)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 1966, ORE 10. — Presidenza del Presidente VICENTINI. — Intervengono i Sottosegretari di Stato per il te-

soro, Agrimi e per le finanze Vittorino Colombo.

PROPOSTA DI LEGGE:

BREGANZE ed altri: « Condono di sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria » (3289).

Il Relatore Zugno illustra il lavoro svolto dal Comitato ristretto ed illustra il nuovo testo della proposta elaborato dal Comitato sulla scorta delle indicazioni del Governo. Il nuovo testo è del seguente tenore:

ART. 1.

(Sopratlasse, pene pecuniarie ed altre sanzioni non penali alle quali si applica il condono),

Sono condonate le sopratlasse e le pene pecuniarie relative alle infrazioni previste dalle leggi in materia:

a) di imposte dirette, ordinarie e straordinarie, subordinatamente alle condizioni di cui al successivo articolo 2;

b) di tasse e imposte indirette sugli affari, subordinatamente alle condizioni di cui al successivo articolo 3;

c) di conservazione del nuovo catasto terreni, subordinatamente all'ottemperanza, nel termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, degli adempimenti e delle formalità omesse.

Sono altresì condonate:

d) le pene pecuniarie non superiori nel massimo a lire 200 mila relative alle infrazioni contemplate dalle leggi sulle dogane e sulle imposte di fabbricazione ed erariali di consumo subordinatamente alle condizioni di cui al successivo articolo 4;

e) le pene pecuniarie relative all'infrazione contemplata dall'articolo 4 del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 2, convertito nella legge 16 marzo 1956, n. 109, nei confronti dei trasgressori che, nel termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, effettuino il pagamento dei diritti dovuti e degli interessi di mora per ogni apparecchio di accensione illegittimamente detenuto;

f) le pene pecuniarie, non superiori nel massimo a lire 200 mila relative alle infrazioni previste dalle leggi sul lotto, sulle lotterie, sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici, subordinatamente al pagamento dei tributi evasi e all'ottemperanza degli adempimenti e delle formalità omesse, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge;

g) le soprattasse, non superiori nel massimo a lire 200 mila relative alle infrazioni previste dalle leggi in materia di finanza locale subordinatamente alle condizioni di cui al successivo articolo 5;

h) le pene pecuniarie relative alle infrazioni previste dall'articolo 13 del regio decreto-legge 25 ottobre 1941, n. 1148, dall'articolo 29 del regio decreto 29 marzo 1942, n. 239, dall'articolo 44 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, dagli articoli 12 e seguenti della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, sempreché, si ottemperi, nel termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, alle formalità e agli adempimenti omessi;

i) le soprattasse non superiori nel massimo a lire 200 mila relative alle infrazioni previste dall'articolo 10 del decreto-legge 26 febbraio 1930, n. 105, convertito nella legge 1° maggio 1930, n. 611, subordinatamente al pagamento, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, dei diritti evasi e degli interessi di mora;

l) le pene pecuniarie relative alle infrazioni previste dalle norme concernenti i servizi della riscossione delle imposte dirette, subordinatamente all'ottemperanza, nel termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, degli adempimenti e delle formalità omesse.

Nelle ipotesi previste dall'articolo 261 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, non si può chiedere la dichiarazione di fallimento né si può disporre la sospensione dall'esercizio di una professione, di un'arte o di un'altra attività lucrativa nei riguardi di contribuenti morosi che, nel termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, effettuino il pagamento dell'intero debito d'imposta e delle maggiorazioni dovute.

Nei confronti delle ditte esportatrici, che siano incorse più volte in alcune delle sanzioni previste dalla legge 19 giugno 1940, n. 762 e successive modificazioni, non si può disporre l'esclusione, contemplata dall'articolo 6 della legge 31 luglio 1954, n. 570, dal beneficio della restituzione dell'I.G.E. all'esportazione.

ART. 2.

(Condizioni per la concessione del condono in materia di imposte dirette)

La concessione del condono previsto in riferimento ai tributi di cui alla lettera a) dell'articolo 1 è subordinata all'adempimento del-

le seguenti condizioni nel termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge:

1) che, nel caso di omessa dichiarazione, questa venga presentata anche se sia stato notificato accertamento di ufficio non ancora definito;

2) che, nel caso di tardiva, incompleta o infedele dichiarazione, venga presentata domanda di definizione nella quale siano indicati gli imponibili per l'applicazione del tributo, anche se siano stati notificati accertamenti d'ufficio non ancora definiti;

3) che, nel caso di omissione di formalità o di adempimenti diversi dalla dichiarazione, previsti dalle singole leggi tributarie, si ottemperi alle formalità o adempimenti che risultino omessi.

Nei casi di cui ai precedenti numeri 1) e 2), il condono non si applica se non intervenga la definizione amministrativa dell'accertamento; non si applica, inoltre, per le soprattasse e le pene pecuniarie dovute per accertamenti già definiti alla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 3.

(Condizioni per la concessione del condono in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari)

La concessione del condono previsto in riferimento ai tributi di cui alla lettera b) dell'articolo 1 è subordinata all'adempimento delle seguenti condizioni, nel termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge:

1) che venga ottemperato alle formalità e agli adempimenti omessi, previsti dalle singole leggi tributarie;

2) che venga effettuato il pagamento dei tributi evasi e degli interessi di mora.

Qualora il pagamento dei tributi evasi sia stata ammesso al beneficio della dilazione, il condono delle relative soprattasse e pene pecuniarie resta subordinato al tempestivo pagamento, secondo le norme stabilite con gli atti di dilazione, delle rate di tributi ancora dovute. Ove, alla data di entrata in vigore della presente legge, si sia verificata la decadenza della dilazione, il condono delle soprattasse e delle pene pecuniarie si applica a condizione che venga effettuato, nel termine di 120 giorni dalla data medesima, il pagamento delle rate di tributi scadute e non pagate e dei relativi interessi di mora.

ART. 4.

(Condizioni per la concessione del condono in materia di dogane, di imposte di fabbricazione ed erariali di consumo)

La concessione del condono previsto in riferimento ai tributi di cui alla lettera d) dell'articolo 1 è subordinata all'adempimento, nel termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, delle seguenti altre condizioni:

1) che venga ottemperato alle formalità e agli adempimenti omessi, previsti dalle singole leggi tributarie;

2) che venga effettuato il pagamento dei diritti doganali, dei diritti di licenza, delle imposte di fabbricazione ed erariali di consumo evasi e dei relativi interessi di mora.

Qualora il pagamento dei tributi evasi sia stato ammesso al beneficio della dilazione, per il condono delle pene pecuniarie si applica il disposto del secondo comma dell'articolo 3.

ART. 5.

(Condizioni per la concessione del condono in materia di Finanza locale)

La concessione del condono previsto in riferimento ai tributi di cui alla lettera g) dell'articolo 1 è subordinata al pagamento dei tributi dovuti nel termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ovvero, per l'omissione di adempimenti o formalità, alla condizione che, nello stesso termine, si ottemperi agli adempimenti o formalità che risultino omessi.

Il condono non si applica per le soprattasse dovute per accertamenti già definiti alla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 6.

(Definitività dei tributi, diritti, maggiorazioni ed interessi di mora corrisposti)

I tributi, i diritti, le maggiorazioni e gli interessi di mora corrisposti per beneficiare delle disposizioni di cui alla presente legge non sono in nessun caso ripetibili.

ART. 7.

(Limite temporale per l'applicazione del condono)

Le disposizioni della presente legge hanno efficacia per i fatti commessi fino a tutto il 31 marzo 1966.

La Commissione delibera quindi all'unanimità di richiedere alla Presidenza della Camera l'assegnazione in sede legislativa della proposta n. 3289.

DISEGNO DI LEGGE:

« Esenzioni fiscali per le forniture di beni e le prestazioni di servizi effettuate, nel territorio della Repubblica a Comandi militari dei Paesi dell'Alleanza del Nord-Atlantico (NATO) » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (3330).

Il Relatore Azzaro, si richiama alla relazione già svolta, in sede legislativa, sul provvedimento ora assegnato alla Commissione in sede referente. Il provvedimento, già approvato dal Senato, esenta i comandi militari dei paesi membri della NATO dai gravami fiscali relativi all'IGE; all'imposta di registro, di fabbricazione, ai diritti erariali e all'imposta erariale di consumo sui beni e sulle prestazioni di servizi effettuati nel territorio nazionale. Il provvedimento prevede inoltre il rimborso in via transitoria, delle imposte pagate fino alla data di entrata in vigore del provvedimento.

La Commissione delibera quindi, senza discussione, di dare mandato al Relatore per l'estensione della relazione per l'Assemblea.

PROPOSTA DI LEGGE:

LAFORGIA ed altri: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Bari una porzione del locale compendio patrimoniale denominato " ex Panificio militare " e porzione delle caserme " Picca " e " Guadagno " con riassegnazione del relativo ricavo allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per la costruzione di nuove infrastrutture sostitutive ». (3346).

Il Relatore Patrini illustra le finalità del provvedimento e propone alla Commissione di chiedere alla Presidenza della Camera l'assegnazione in sede legislativa della proposta n. 3346.

La Commissione delibera quindi di richiedere alla Presidenza della Camera il trasferimento in sede legislativa della proposta n. 3346.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,10.

IN SEDE LEGISLATIVA.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 10,10. — *Presidenza del Presidente* VICENTINI. — Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro Agrimi, per le finanze Vittorino Colombo.

DISEGNO DI LEGGE:

« Disposizioni modificative ed integrative del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123 » (3316).

Il Relatore Bima illustra il provvedimento che incrementa l'ormai quasi esaurito fondo di 100 miliardi, di cui 25 a fondo perduto, istituito per il finanziamento agevolato e piccole e medie industrie manifatturiere. A tal fine l'IMI è autorizzato ad emettere obbligazioni del valore nominale di 30 miliardi. Il provvedimento chiarisce la portata di talune norme della legge 11 marzo 1965, n. 123 in relazione ai casi di inadempienza delle imprese ed alla area delle agevolazioni fiscali. Inoltre l'IMI viene autorizzato alla costituzione di una società incaricata di gestire le partecipazioni al fondo.

Il Relatore ricorda come siano state presentate all'IMI 1887 domande per complessivi 300, 3 miliardi: ne sono state deliberate favorevolmente 288 per 94 miliardi e 498 milioni e ne sono state perfezionate 260 per 81 miliardi e 360 milioni. La ripartizione degli interventi per settori merceologici, per dimensione di aziende, per dislocazione geografica, conferma che gli scopi del provvedimento siano stati rispettati. Il fondo è attualmente esaurito. Il Relatore illustra analiticamente il disegno di legge soffermandosi in particolare sul secondo comma dell'articolo 4 che determina esenzioni fiscali aggiuntive in materia di imposte societarie.

Il Relatore, sottolineando a tale proposito anche il parere espresso dalla V e dalla XII Commissione, non sarebbe favorevole alla creazione di un precedente che potrebbe essere invocato da altre società finanziarie e fa presente l'opportunità della soppressione del comma secondo dell'articolo 4.

Il deputato Minio si augura non rimanga lettera morta il disposto dell'articolo 2 relativo alla nomina di commissari e condivide le osservazioni del Relatore per quanto concerne l'articolo 4.

Il Presidente Vicentini fa notare ai commissari che solo formalmente si istituisce una nuova società finanziaria: l'IMI infatti tutela i propri crediti trasformandoli in capitale sociale.

Il Relatore Bima, chiarisce come l'IMI si cauteli in modo ortodosso. Il basso tasso di interesse praticato è possibile grazie ai 25 miliardi che lo Stato erogò a fondo perduto. Il costo di una obbligazione è di lire 10,33 e i tassi praticati oscillano invece fra il 4 ed il

5 per cento. Il provvedimento prevede inoltre ulteriori accordi fra Tesoro ed IMI in materia di tassi di interesse.

Il Sottosegretario di Stato per le finanze, Colombo Vittorino, ricorda come le agevolazioni fiscali previste dal secondo comma dell'articolo 4 siano state proposte in considerazione dei tassi agevolati praticati per i crediti; riconosce che l'esenzione totale, già contemplata, è eccessiva e propone pertanto di sostituire il secondo comma dell'articolo 4 con il seguente:

« Le esenzioni di cui all'articolo 6 della legge istitutiva del Fondo si applicano alla società di cui al precedente comma anche per quanto riguarda i rapporti della società stessa con le imprese finanziate; l'imposta sulle società sarà corrisposta nella misura di cui all'ultimo comma dell'articolo 154 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645 ».

avverlando che la corresponsione si limiterà al 40 per cento così come praticato per le società finanziarie a partecipazione statale.

Il deputato Fibbi Giulietta, riferendosi in particolare al settore tessile, ricorda come molti crediti siano, sì, andati a medie imprese, ma che esse risultano per altro collegate a grossi complessi. Insiste sulla necessità di controlli sui piani produttivi delle imprese agevolate, di salvaguardare l'occupazione operaia e sull'esigenza di sentire l'opinione dei sindacati.

Il deputato Trombetta raccomanda che l'IMI tenga presenti le esigenze di aziende delle zone depresse del centro-nord. Si dichiara favorevole alla soppressione integrale del secondo comma dell'articolo 4 in quanto la *holding* finanziaria opera, come le altre, sul mercato e non si vedono le ragioni di particolari agevolazioni in materia di imposta societaria.

Il deputato Zugno si dichiara, invece, favorevole all'emendamento governativo ricordando come la *holding*, prevista dal disegno, agisca in vista di scopi speciali in una situazione speciale.

Il Relatore Bima dichiara di rimettersi, a malincuore, all'emendamento preannunciato dal Governo il quale ha perduto l'occasione di sostenere il principio della generalità dell'imposta in materia di imposte societarie. settore questo che era l'unico a non essere ancora colpito dal baco dell'esenzione.

Il Sottosegretario di Stato Colombo Vittorino ricorda come l'IMI non goda di un nuovo contributo a fondo perduto e come debba ricorrere al solo mercato obbligazionario pur do-

vendo continuare a praticare tassi moderati nella concessione dei crediti alle piccole e medie industrie.

La Commissione approva quindi gli articoli del disegno di legge introducendo all'articolo 4 la modifica sostitutiva del secondo comma proposta dal Governo e sopra riferita.

Il disegno di legge è quindi votato a scrutinio segreto ed approvato.

PROPOSTA DI LEGGE:

SCRICCIOLLO: « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione » (*Modificata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1393-D).

Il Relatore Napolitano Francesco, illustrando le modifiche apportate alla proposta dall'altro ramo del Parlamento, informa che la Commissione del Senato ha ripristinato, all'articolo 2, il comma relativo alla istituzione presso il Ministero dell'industria della Commissione incaricata di attribuire le maggiorazioni di indennità; comma questo che la VI Commissione della Camera aveva soppresso, il 6 luglio 1966, nell'esaminare in « seconda lettura » la proposta Scricciolo già modificata dal Senato.

Dopo interventi del deputato Minio che si dichiara favorevole ad un breve rinvio e del Sottosegretario di Stato per il tesoro Agrimi che fa presente l'opportunità di chiudere l'iter « a rimbalzo » fra Camera e Senato, il Presidente Vicentini rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

DISEGNO DI LEGGE:

« Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 » (3422).

Il Relatore, Laforgia, si richiama alla relazione già svolta il 5 ottobre 1966.

Il Sottosegretario di Stato per le finanze Vittorino Colombo, illustrando i dati forniti dal Comitato dei Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, fornisce i seguenti elementi relativi al consuntivo finanziario della legge n. 1177: Fondi stanziati 268 miliardi e 969 milioni; somme impegnate 209 miliardi e 284 milioni; somme erogate 153 miliardi. Gli stanziamenti sono destinati per 91 miliardi e 211 milioni alle sistemazioni montane, per 18 miliardi e 719 milioni ad opere idrauliche, per 30 miliardi e 549 milioni ad opere irrigue. Le residue disponibilità di

59,7 miliardi si tradurranno in impegni effettivi entro il giugno 1967 data di scadenza dell'addizionale. La proroga dell'addizionale medesima è quindi urgente in relazione alla formazione dei ruoli d'imposta per il 1967 ed il Governo raccomanda alla Commissione una sollecita approvazione del provvedimento.

Il deputato Trombetta chiede un rinvio dell'esame al fine di collocare il provvedimento stesso nel quadro dei provvedimenti fiscali che dovranno essere emanati per far fronte alle recenti e gravi calamità alluvionali che hanno funestato il paese.

Il deputato Tripodi sostiene che l'addizionale istituita per far fronte alla sistemazione idro-geologica della Calabria ha fornito gettiti che solo molto parzialmente sono affluiti alla Calabria stessa. Le opere appaltate raggiungono cifre pari ad 89 miliardi rispetto ai 268 stanziati. (Il Sottosegretario di Stato Vittorino Colombo ribadisce che le somme erogate sono pari a oltre 153 miliardi e nota come gli appalti non possano essere pagati tutti anticipatamente).

Il deputato Minio esprime l'esigenza di un discorso più vasto sul problema in discussione e ricorda i dati forniti dal Tagliacarne sul posto in graduatoria, in materia di reddito, spettante alla Calabria.

Il deputato Azzaro sottolinea la necessità di non ritardare un provvedimento che, ove rinviato, inciderebbe negativamente sull'equilibrio del bilancio.

Il deputato Zugno sottolinea l'importanza di addivenire alla proroga dell'addizionale in connessione ai tempi tecnici necessari alla formazione dei ruoli.

Il deputato Matarrese ricorda come la sua parte abbia fatto tristissima esperienza in materia di leggi speciali. Il discorso deve essere allargato e chiarito e la sua parte non è disposta ad accogliere le motivazioni di urgenza addotte dal Governo il quale dovrebbe programmare tempestivamente le proprie iniziative.

Il Presidente Vicentini richiama i commissari alla responsabilità insita in richieste di rinvio che possono compromettere l'equilibrio del bilancio.

Il deputato Servello nota come i recenti disastri pongano il problema di revisione del programma quinquennale e sottolinea la necessità di una più ampia discussione del provvedimento all'esame della Commissione.

I deputati Matarrese e Minio annunciano che la loro parte politica si accinge a presentare alla Presidenza della Camera la richiesta, sottoscritta dal prescritto numero di de-

putati, per la rimessione in Assemblea del provvedimento n. 3422.

Il Presidente Vicentini sospende quindi la discussione sul provvedimento in titolo.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,30.

ISTRUZIONE (VIII)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 17. — *Presidenza del Presidente* ERMINI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Romita.

PROPOSTE DI LEGGE:

LONGONI ed altri: « Norme interpretative e integrative del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente il regolamento per la professione di geometra » (701);

TERRANOVA CORRADO ed altri: « Modifiche alle norme del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente il regolamento per la professione di geometra » (*Parere alla IV e alla IX Commissione*) (1029).

Il Presidente Ermini comunica, preliminarmente, che il Presidente della Camera ha assegnato alla VIII Commissione, per il parere alla IV e alla IX Commissione, l'esame delle proposte di legge all'ordine del giorno. Comunica altresì di aver ottenuto che il parere, che sarà espresso dalla Commissione, sia stampato in allegato alla relazione per l'Assemblea.

Il Relatore Finocchiaro riferisce ampiamente sulle due proposte di legge intese a riordinare e definire le competenze professionali dei geometri, al fine di un più razionale impiego di questa categoria di professionisti.

Aa suo avviso sarebbe opportuno limitare il giudizio critico sulle proposte di legge n. 701 e n. 1029 ad una valutazione delle incidenze che i due provvedimenti avrebbero nel rapporto ordinamento degli studi e dei programmi — modifiche sulla disciplina dell'esercizio professionale. Ed ancora all'incidenza sul rapporto ampliamento competenza geometri — prospettive di riforma della scuola.

In riferimento al primo rapporto, un ampliamento delle competenze non sarebbe giustificato in considerazione del fatto che i programmi per gli istituti tecnici per geometri sono stati fissati con decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1961, n. 1222.

Dalla considerazione dei programmi medesimi, il relatore evince che la preparazione

tecnica degli studenti ha limiti di modestia ben precisi e che le discipline applicate sono articolate in un indirizzo di insegnamento essenzialmente informativo e pratico.

L'oratore si rifà quindi ad alcune considerazioni espresse in un parere del Consiglio superiore in merito all'insegnamento di alcune discipline negli istituti in esame, per osservare che l'insegnamento della matematica è limitato ai primi tre anni del quinquennio di questo tipo di scuola e circoscritto, per la sostanza, ad argomenti elementari (molto ridotto appare inoltre l'insegnamento di costruzioni e disegno di costruzioni).

Fa osservare quindi che il livello globale di preparazione dei geometri è stato giudicato mediocre e inadeguato per una ammissione agli studi universitari, salvo che per una modesta aliquota. A suo avviso non si dovrebbe consentire all'attribuzione di una più ampia capacità professionale ai diplomati degli istituti tecnici per geometri, che consenta di progettare o dirigere opere o costruzioni di qualche impegno, mentre conferma che la analizzata preparazione si manifesta rispondente ai limiti di attività oggi assegnati ai geometri, di natura essenzialmente coordinatrice ed esecutiva.

Riferendosi poi al secondo rapporto (ampliamento competenza geometri — prospettive di riforma della scuola), il relatore osserva che un ampliamento delle competenze professionali suddette contrasterebbe: col disposto legislativo che consente l'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici per geometri alle facoltà di ingegneria come prospettiva di un più alto inserimento professionale dei migliori, nonché con la proclamata iniziativa riformatrice che intende creare corsi per la formazione di tecnici superiori intermedi, di livello universitario, di alta qualificazione scientifica.

Ricorda inoltre l'opportunità che la riqualificazione di attribuzioni professionali del tipo proposto dovrebbe essere coordinata sul piano scientifico-tecnico con quelle disposte in altri paesi della CEE (poiché i professionisti dovranno avere in ogni paese della Comunità gli stessi diritti riservati dalle leggi nazionali ai professionisti aventi un equivalente titolo di studio, è indubbio che alcune delle proposte avanzate nei due progetti di legge — nn. 701 e 1029 — non coincidono con le qualifiche che nello studio predisposto dalla Federazione europea di associazione nazionale degli ingegneri sono attribuite ai geometri).

Concludendo, il relatore auspica, nel quadro di una conservata delimitazione di compe-

tenza, una ridisciplina della professione di geometra che elimini, definendoli, i motivi di contestazione circa la delimitazione dei confini tra le competenze del geometra e quelle dell'ingegnere e dell'architetto e meglio tuteli la dignità professionale del geometra.

Intervengono nella discussione i deputati: Valitutti, che formula la proposta di rinnovare alla Presidenza della Camera la richiesta di sede primaria per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno; Badini Confalonieri, che si associa alla richiesta formulata dal deputato Valitutti, soprattutto perché ravvisa l'opportunità di esaminare i due provvedimenti nel più ampio contesto della riforma degli studi per gli accessi universitari, nonché il deputato Terranova Corrado che, nella sua qualità di primo proponente della proposta di legge n. 1029, rifatto brevemente l'*iter* dei provvedimenti e delle discussioni che sul problema si sono già svolti nella scorsa legislatura, concorda con la proposta di rinnovare la richiesta di competenza primaria della VIII Commissione per le due proposte di legge in esame (con il parere della IV e della IX Commissione), anche al fine di consentire una maggior tutela della pubblica incolumità.

Successivamente il deputato Todros fa rilevare che il problema in esame si va trascinando in Parlamento ormai da sette anni e che occorre, nell'incertezza di pervenire al più presto ad una reale riforma degli studi, eliminare le cause di dubbia interpretazione della legge 11 febbraio 1929, n. 274.

Riferisce inoltre che le Commissioni di merito, dopo aver predisposto un testo unificato, si accingerebbero a richiedere formalmente il passaggio in sede legislativa dei due provvedimenti. Di qui la necessità che l'VIII Commissione esprima un parere atto ad apportare in tempo utile il suo contributo alla discussione.

Il deputato Badini Confalonieri, preso atto delle dichiarazioni del deputato Todros, si riserva di sollevare il quesito presso la Giunta del regolamento: se sia consentito o meno ad una Commissione, investita del parere su determinati provvedimenti, di esprimersi senza essere a conoscenza di eventuali nuovi testi formulati.

Il deputato Giomo, al riguardo, si riserva di presentare formale protesta alla Presidenza della Camera per il fatto che le Commissioni di merito IV e IX non abbiano trasmesso alla VIII Commissione il testo unificato che dei due provvedimenti è stato formulato.

Dopo intervento del deputato Illuminati, che chiede alcune delucidazioni di carattere

tecnico al relatore, il deputato Finocchiaro tiene a precisare di non essere stato informato dalle Commissioni di merito dell'esistenza di un testo unificato e tiene soprattutto a ribadire quanto ha già avuto occasione di riferire nella sua relazione, sottolineando, al contempo, l'opportunità di non entrare nell'ambito della stretta competenza tecnica che esorbita dai compiti dell'VIII Commissione. Concorda infine sulla proposta di rinnovare la richiesta di competenza primaria anche per l'VIII Commissione.

Il Sottosegretario Romita fa osservare che il Consiglio superiore della pubblica istruzione, soltanto nella sua I Sezione, ha a suo tempo già espresso parere negativo sulle due proposte di legge in discussione ed ha attualmente in esame un testo unificato dei due provvedimenti citati, predisposto dalle Commissioni di merito IV e IX. A suo avviso sarebbe opportuno che l'VIII Commissione esprimesse un parere che non sia astratto, bensì motivato e che entri, se del caso, anche nel merito della materia. Occorre infatti evitare di bloccare le iniziative in corso, ma facilitare la definizione della competenza dei geometri attraverso una precisazione delle norme della legge n. 274 del 1929.

Dopo che il Presidente Ermini ha riassunto i termini del dibattito, la Commissione dà mandato al relatore di redigere il parere nel senso da lui stesso prospettato, riservandosi di rinnovare alla Presidenza della Camera la richiesta di competenza primaria e di avanzare formale richiesta di conoscere il testo unificato delle due proposte di legge che le Commissioni di merito IV e IX hanno predisposto.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18,45.

LAVORI PUBBLICI (IX)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966 ORE 9,40. — *Presidenza del Presidente ALESSANDRINI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Giglia.

In inizio di seduta il deputato Greggi, prendendo la parola sui lavori della Commissione, propone che la Commissione stessa chieda al Governo una relazione sugli aspetti tecnici delle recenti alluvioni.

Dopo interventi del Presidente Alessandrini e dei deputati Todros, Ripamonti, Cottone, Rinaldi e Taverna, la Commissione, all'unanimità, mentre esprime il suo cordoglio per

la sciagura che ha raggiunto proporzioni tanto inusitate e la sua solidarietà alle popolazioni sinistrate, delibera di chiedere al Governo, oltre i dati tecnici relativi alle alluvioni, anche dati circa gli studi previsionali degli esperti, da poter esaminare alla luce dell'attività parlamentare dell'ultimo ventennio in materia.

DISEGNO DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (3389);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1967 » (Tabella n. 8);

— (*Parere alla V Commissione*).

La Commissione continua l'esame iniziato il 28 settembre e proseguito nelle sedute del 4 e 5 ottobre scorso.

Il deputato Amendola Pietro premette l'estremo imbarazzo a dover discutere il bilancio del Ministero dei lavori pubblici proprio all'indomani di tante disastrose alluvioni, le cui responsabilità primarie, a suo giudizio, risalgono a detto dicastero e, sul piano legislativo, al Parlamento e, in particolare, alla Commissione lavori pubblici. Egli ritiene che i recenti disastri impongano, oltre tutto, una revisione radicale della tabella del bilancio che giudica espressione dell'assenza di una coordinata e adeguata politica di difesa del suolo che la sua parte politica ha sempre lamentata. Preannuncia, pertanto, il parere decisamente negativo del gruppo comunista.

Giustifica tale parere negativo anche con la difficoltà di esprimere un parere con piena cognizione di causa, per la mancanza di corrispondenza, nell'anno, della spesa alla previsione del bilancio, per la mancanza di classificazione dei residui, per la mancanza del programma esecutivo 1° ottobre 1966-31 dicembre 1967 della Cassa per il Mezzogiorno e della documentazione degli stanziamenti, interventi, opere degli altri Ministeri e degli enti nazionali e locali: una politica dei lavori pubblici, infatti, vista e giudicata nel quadro della programmazione significa conoscenza, visione e giudizio globale di tutti gli stanziamenti e di tutti gli interventi.

Richiama, quindi, l'attenzione della Commissione sul fatto che è, questa l'ultima volta prima della fine della legislatura che si discute un bilancio che si riferisce ad un intero anno solare: l'anno prossimo si avrà un bilancio elettorale e una conseguente discussione elettorale. Alla luce di questa osservazione, esamina il bilancio in discussione come consuntivo della legislatura del centro-sinistra e

sotto il profilo di verifica della sua rispondenza al piano di programmazione e della relativa impostazione della maggioranza e della minoranza. Egli conclude questa parte del suo discorso affermando che, a suo parere, il consuntivo risulta negativo rispetto agli obiettivi.

A sostegno di tali conclusioni denuncia anche la mancanza ancora di una legge urbanistica, di un testo unico sull'edilizia economica e popolare, di una legge generale sulle calamità naturali, il mancato ristrutturamento e adeguamento organico del Ministero dei lavori pubblici, ecc.

Egli passa quindi ad una disamina particolareggiata dei residui facendo rimarcare che si hanno almeno 1.250 miliardi di investimenti indiretti preventivati e non realizzati. Da questa constatazione trae la conseguenza della scarsa attendibilità delle previsioni di investimenti diretti e indiretti del bilancio e, in una prospettiva pluriennale, dello stesso piano quinquennale, basato, per molte opere pubbliche, sul meccanismo dei contributi dello Stato costanti in annualità e del finanziamento da attingere al mercato del capitale e del risparmio pubblico.

A proposito del risparmio pubblico, mette in evidenza il disavanzo di parte corrente degli enti locali (denunciato dal direttore generale della Cassa depositi e prestiti in 350 miliardi), il deficit degli istituti previdenziali e assicurativi e quello delle aziende autonome, per concludere che esso non è disponibile per nuovi investimenti; in particolare, per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, ritiene che il piano quinquennale sia passivo rispetto agli investimenti previsti per circa 865 miliardi. Tutto ciò dimostra, a suo avviso, la fondatezza della critica principale comunista al piano, secondo la quale, se non si controlla tutta la formazione del risparmio, se non si controllano tutti gli investimenti privati e pubblici, se non si manovra tutto il credito, gli obiettivi del piano diventano aleatori.

Ritornando al bilancio del Ministero dei lavori pubblici, conclude ribadendo il parere negativo della sua parte politica, per la mancanza della soluzione dei problemi prioritari, per la sua non rispondenza agli obiettivi del piano e per la aleatorietà di questi ultimi.

Il deputato Abale, dopo aver espresso il suo apprezzamento per la esposizione del Relatore e aver giudicato il bilancio in esame uno sforzo concreto, seppure tra obiettivi difficoltà, in armonia con il piano quinquennale, preannunciando il suo voto favorevole, ferma la sua attenzione su alcuni punti particolari. Così, rimarca che, mentre per alcuni set-

tori (quali l'edilizia abitativa, quella ospedaliera e quella scolastica) gli stanziamenti previsti o accantonati sono vicini agli investimenti medi annuali del piano quinquennale, per altri settori (viabilità, opere igieniche, opere idrauliche), invece, i divari sono notevoli.

A proposito dei residui passivi, mette in rilievo che essi, almeno in parte, dipendono dalla lunghezza e complessità delle procedure ed auspica quindi una semplificazione e una riduzione delle procedure stesse; rimarca, per altro, che il lieve incremento, rispetto al 1964, della parte dei residui relativa a somme ancora da impegnare (passata dai 265 miliardi del 1964 ai 271 del 1965) denota l'intensità del ritmo di attività del Ministero dei lavori pubblici nel corso del 1965; rileva anche che circa l'80 per cento di detti residui attiene ad opere di conto di enti locali e di altri enti, ammesse a contributo o concorso statale, ossia di opere le cui procedure sono più complesse e più lunghe di quelle relative ad opere di finanziamento totale dello Stato, in quanto agli adempimenti propri di quest'ultime si aggiungono altri adempimenti, in particolare, il reperimento dei mutui; a proposito di dette opere, poi, giudica superato l'attuale sistema ed auspica, ferme restando le competenze istituzionali degli enti locali, la instaurazione di nuovi meccanismi di finanziamento.

A proposito della funzionalità del Ministero dei lavori pubblici, mentre riconosce la portata limitata del disegno di legge sulla revisione degli organici, sottolinea l'esigenza che per esso, così come è in corso di studi, siano previste soluzioni di struttura nuove, pur nel quadro delle linee della riforma generale della pubblica amministrazione.

A proposito della legge urbanistica, egli afferma la convinzione che il relativo progetto di legge governativo sarà effettivamente presentato al Parlamento entro il 30 corrente mese.

Per quanto concerne l'edilizia abitativa, mentre, sul piano amministrativo e burocratico, sollecita una maggiore tempestività e concretezza, sul piano legislativo, invece, auspica la revisione e il coordinamento tra edilizia a totale carico dello Stato, a contributo statale e agevolata.

Auspica anche l'integrazione e il completamento della rete stradale esistente e interventi più massicci per il settore dei porti.

Rimarca, infine, le attuali gravi carenze nella situazione idrogeologica del territorio nazionale e nella utilizzazione delle acque e sollecita la revisione del piano dei fiumi del 1962, soprattutto sotto il profilo delle priorità

e dei tipi di intervento, e un resoconto del Ministero dei lavori pubblici sull'attività finora svolta e sui risultati acquisiti ai fini della predisposizione del piano regolatore generale degli acquedotti.

Il Presidente rinvia quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,15.

AGRICOLTURA (XI)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 10,10. — *Presidenza del Presidente SEDATI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Antoniozzi.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente esprime in questa prima riunione della Commissione all'indomani della immane catastrofe abbattutasi sul nostro Paese il più vivo dolore e la più sentita solidarietà nei confronti di tanti concittadini colpiti così duramente.

Afferma che i danni sono enormi ed hanno colpito soprattutto le campagne per centinaia di migliaia di ettari. La fase di un pronto intervento è in corso e, soltanto quando questa sarà esaurita, si porrà, nella sua durezza, la necessità di ricostruire e far tornare la vita laddove tutto è stato distrutto. In verità, siamo di fronte ad un evento di dimensioni eccezionali, che sollecita appunto misure eccezionali. L'esperienza che la Commissione ha acquisita in materia di legislazione per risarcire i danni provocati da calamità atmosferiche all'agricoltura consentirà di offrire un adeguato contributo alla elaborazione dei provvedimenti che con sollecitudine il Governo sottoporrà al Parlamento.

Afferma quindi che ha ritenuto di dover pregare il Sottosegretario Antoniozzi, in luogo del Ministro Restivo, che è nelle zone sinistrate, di esporre alla Commissione il quadro, sia pure ancora impreciso ed approssimativo, della situazione creata dal disastro nel settore agricolo, degli interventi in corso e dei provvedimenti adottati e da adottare.

Il deputato Miceli chiede a sua volta che la Commissione possa recarsi nei luoghi del disastro e che al più presto affronti la discussione di una legge organica per i danni alluvionali che normalmente colpiscono l'agricoltura.

Il Sottosegretario Antoniozzi, dopo essersi associato ai sentimenti di cordoglio e di solidarietà espressi dal Presidente, fa presente che il disastro che ha colpito il Paese presenta per il settore agricolo aspetti veramente drammatici. Il quadro generale è appunto allarmante, né è possibile a tutt'oggi specificare l'ammontare dei danni, che si possono solo definire imponenti. Alcune centinaia di migliaia di ettari risultano allagati, e di questi almeno 100 mila nel solo Veneto. La difficoltà di una rilevazione più precisa deriva chiaramente dalla impossibilità o arduità di accesso nelle zone agricole allagate.

Segnala come la violenza degli elementi abbia colpito, oltre che le opere pubbliche essenziali, le strutture fondiarie, le piantagioni, i macchinari, le scorte ed il patrimonio zootecnico, per il quale ultimo si nutrono notevoli preoccupazioni, essendosi verificate per talune specie delle autentiche stragi. A tal proposito parecchie migliaia di capi bovini sono morti affogati nell'acqua, mentre vi è un gran numero di capi vaganti.

Ricorda ed esalta quindi l'opera che stanno svolgendo gli organi periferici del Ministero dell'agricoltura sia al fine di attuare i provvedimenti contingenti ed immediati, in collaborazione con tutti gli altri organi periferici, sia per provvedere al rilevamento dei danni, all'erogazione a favore delle aziende agricole di scorte e capitali di conduzione e di contributi a fondo capitale in rapporto alle disponibilità esistenti, nonché per l'alimentazione del bestiame, incaricando in particolare gli Ispettorati, i Consorzi e gli Enti di sviluppo di raccogliere e di alimentare quello vacante.

Dopo aver ricordata l'opera che è in corso particolarmente nel settore sanitario, di intesa con gli organi del Ministero competente, illustra le provvidenze già disposte dal Consiglio dei ministri nella seduta di ieri, annunciando che nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri (che si dovrebbe tenere venerdì o sabato) verranno affrontate le esigenze di carattere economico più urgenti con particolare attenzione al settore agricolo.

Conclude dichiarando che il Ministero dell'agricoltura in queste ore drammatiche è presente nelle zone disastrose, in alcune delle quali si è recato lo stesso Ministro, e che il Governo è a disposizione del Parlamento per qualunque informazione e presa di contatto.

Dopo un intervento del deputato Stella, il Presidente ringrazia il rappresentante del Governo e, in rapporto alla richiesta del deputato Miceli, che ha preceduto una sua dichia-

razione al riguardo, afferma di condividere sia l'opportunità che una delegazione della Commissione si rechi nelle zone disastrose sia che si affronti il problema di una legge organica per il risarcimento dei danni provocati all'agricoltura dalle calamità atmosferiche.

DISEGNO DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (3389);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1967 » (Tabella n. 12) (*Parere alla V Commissione*).

Il Relatore Radi, dopo aver delineati i limiti della sua esposizione sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, afferma che la relazione previsionale per il 1967, approvata dal Consiglio dei Ministri, indica nel quadro del programma quinquennale gli obiettivi in materia agricola, per il cui perseguimento l'azione pubblica sarà impegnata nel prossimo anno. Essi sono: 1) una politica comunitaria dei prezzi e dei finanziamenti; 2) l'avvio del nuovo Piano verde; 3) la predisposizione delle misure a favore dei territori montani; 4) il riordinamento fondiario.

L'agricoltura in effetti rappresenta ancora il settore più debole del nostro sistema economico, che potrebbe compromettere la realizzazione di ogni programma di ordinato sviluppo del Paese. In tal senso significativo è lo squilibrio della bilancia del commercio agricolo, con un saldo passivo, per il primo semestre dell'anno, di 263 miliardi di lire.

Si rende pertanto attendibile la previsione che alla fine dell'anno le importazioni agricole-alimentari potranno raggiungere i 1000 miliardi in stretto rapporto all'incremento costante dei consumi alimentari.

Occorre pertanto una organica politica produttivistica, soprattutto in quei settori — oltre quello zootecnico — suscettibili di larga e rapida industrializzazione, prendendo a prestito le altrui esperienze, diffondendo la preparazione professionale, mutando coraggiosamente quelle strutture asfittiche ed anacronistiche che appaiono contrastanti con la necessità di dimensioni aziendali più vaste e di produzioni di massa rispondenti alla domanda di mercati sempre più aperti.

A tali fini è indispensabile una razionale ed efficiente organizzazione di mercato, pilotata in forme democratiche dagli stessi coltivatori — imprenditori, come prevede la legge Truzzi, già approvata in Commissione, sulle associazioni fra produttori.

Il Relatore analizza quindi la struttura della Tabella 12 che è all'esame della Commissione per il parere alla Commissione Bilancio, con particolare riguardo ai residui passivi, al consuntivo del primo Piano verde e ai risultati conseguiti con l'attuazione delle leggi di maggiore interesse, ormai già operanti (legge sui mutui quarantennali, sugli enti di sviluppo, ecc.).

Si sofferma quindi con particolare attenzione sull'attuazione della legge n. 765 del 1964 (legge sui patti agrari e sulla mezzadria); che ha presentato rilevanti difficoltà interpretative. Per le controversie relative, su iniziativa del Ministero dell'agricoltura, si è cercato di giungere ad una intesa al livello sindacale, le cui trattative si avviano ad una fase conclusiva.

Dopo avere descritti i termini di tale trattativa ed avere sottolineato l'importanza del problema mezzadrile, specie in Italia centrale, si occupa della politica agricola comune, indicando le numerose scadenze che gli accordi comunitari implicano in questi mesi (organizzazione comune olio di oliva, ortofrutticoli, cereali, carne suina, prodotti avicoli, zucchero, riso) e nei prossimi anni (al 1968 prezzi comuni del latte, prodotti lattiero-caseari, carni bovine). Particolare attenzione va poi posta al meccanismo del FEOGA.

Rileva quindi la necessità, che si ripropone, di predisporre a livello del Ministero dell'agricoltura strumenti adeguati per seguire con puntualità tutta la complessa materia dei regolamenti comunitari, e quella di una partecipazione del Parlamento non solo in sede di ratifica ma anche nel corso della fase istruttoria di quelle decisioni del Consiglio CEE che assumono valore di legge per i singoli paesi. Del resto occorre evitare il rischio di favorire nei meccanismi comunitari il formarsi di un regime tecnocratico; ed anche in tal senso occorrerà, a suo giudizio, procedere ad una ristrutturazione del Consiglio superiore dell'agricoltura.

Tratta quindi ampiamente il problema del riordino fondiario, sia sotto il profilo della eliminazione dei fenomeni di frammentazione e polverizzazione fondiaria, sia sotto quello delle nuove dimensioni aziendali che occorre realizzare. Ciò risponde alle direttive comunitarie ed alle esigenze primarie di sviluppo della nostra agricoltura. Ricorda che nello stesso disegno di legge, presentato dal precedente Governo, veniva sancito il finanziamento a totale carico dello Stato dei piani di riordino, che ritiene validissimo al fine di consentire

il superamento delle difficoltà e delle remore esistenti.

Dopo essersi soffermato sui presumibili costi di tale opera di riordinamento e sulla organizzazione (che dovrebbe interessare almeno 100.00 mila ettari all'anno) dichiara che la ricomposizione fondiaria è richiesta dalla trasformazione che è in corso nelle campagne, che fa sentire la crescente necessità di disporre di aziende atte ad utilizzare i moderni strumenti della tecnica agricola e ad offrire un consistente volume di reddito a coloro che restano ad esercitare in terre non sempre favorite dalla natura.

Afferma quindi che protagonista fondamentale dello sviluppo economico ed agricolo rimane sempre l'uomo. La trasformazione in atto non può essere abbandonata alla spinta disordinata di forze spontanee ma irrazionali. Quindi l'azione modificatrice per essere efficace deve avere la partecipazione attiva e responsabile di coloro che sono chiamati ad attuarla. Ecco dunque l'esigenza dell'istruzione professionale che freni il fenomeno di invecchiamento che si riscontra nelle campagne, e di un più alto livello culturale, cui bisogna portare la generazione agricola compresa tra i 25 e i 40 anni (ancora nel 1961 il 41,3 per cento dei coltivatori e il 50,3 per cento dei salariati agricoli erano parzialmente o totalmente analfabeti). Occorre altresì riadattare i coltivatori e lavoratori più anziani. Tutto ciò è necessario realizzare anche in Italia se si vuole contribuire a dare all'agricoltura quel rango di professione moderna che ormai le compete.

Conclude osservando che il presente dibattito deve essere occasione per fissare più incisivamente le finalità della nostra agricoltura. La meccanizzazione e la specializzazione culturale, le macchine sempre più grandi, le produzioni a livello quantitativo crescente impongono non solo nuove estensioni delle superfici, ma anche il concentramento degli sforzi economici, delle capacità imprenditoriali, della specializzazione tecnica dei coltivatori. L'agricoltura di gruppo, le squadre operative interaziendali e la ripartizione della manodopera disponibile per superare i vuoti stagionali, la cooperazione dei servizi o i piani produttivi concordati saranno la normalità dell'agricoltura familiare di domani.

Dopo la richiesta di un chiarimento da parte del deputato Marras, il Presidente, elogiata la relazione, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,40.

IN SEDE LEGISLATIVA.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 11,40. — *Presidenza del Presidente SEDATI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e foreste, Antoniozzi.

PROPOSTA DI LEGGE:

Senatore CARELLI: « Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (3481).

Il Relatore Prearo illustra il provvedimento che tende a consentire al Comitato per la tutela della denominazione di origine dei vini di svolgere la sua attività.

Ricorda che il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini, istituito in base all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, è composto da 29 esperti — funzionari statali, studiosi, e rappresentanti del processo produttivo, di trasformazione e distribuzione, particolarmente competenti nel settore vinicolo, di ogni parte d'Italia — scelti ciascuno su una rosa di nomi proposti da varie organizzazioni vitivinicole, agricole e da enti e istituti. Il Comitato è un organo competente di consulenti del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. I suoi compiti sono fissati dagli articoli 18-19-20 del predetto decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930.

Fa presente che il Comitato nazionale è stato riunito per la prima volta il 24 aprile 1964 sotto la Presidenza del Ministro dell'agricoltura ed ha tenuto a tutto il 30 ottobre 1966 17 riunioni. Dal mese di dicembre 1964, iniziata la trasmissione da parte del Ministero dell'agricoltura dei primi gruppi di domande di riconoscimento della denominazione di origine di alcuni vini, il Comitato ha espresso il proprio parere e formulate le conseguenti proposte dei disciplinari di produzione; sono state altresì nominate alcune Commissioni composte da componenti del Comitato, per l'istruttoria preliminare delle pratiche stesse. Hanno operato e stanno operando ben 11 Commissioni per l'istruttoria delle domande relative a circa n. 70 vini fra i più importanti d'Italia, concernenti le regioni Piemonte, Toscana, Emilia, Lazio, Campania, Lombardia, Marche e Veneto.

Ricordati gli altri compiti del Comitato specie in rapporto al riconoscimento delle prime denominazioni di origine « controllate » ed i

relativi disciplinari, sottolinea come il Comitato nazionale abbia preso in esame le domande per il riconoscimento di 70 denominazioni vinicole, esprimendo finora il parere favorevole e formulando i relativi disciplinari di produzione per 44 di esse ed esprimendo il parere negativo per 19, mentre per le rimanenti non ha ancora ultimato l'istruttoria preliminare.

A seguito dei pareri espressi dal Comitato nazionale — che per legge devono essere riportati sulla *Gazzetta Ufficiale* e di cui tutt'oggi ne risultano pubblicati 38 — sono stati emanati n. 10 decreti del Presidente della Repubblica per il riconoscimento di n. 14 denominazioni. Tali decreti entrano in vigore dal 1° novembre 1966.

Conclude auspicando che proprio per favorire l'opera del Comitato il presente provvedimento venga approvato al più presto possibile.

Dopo una richiesta del deputato Bo e una dichiarazione del Sottosegretario, che si associa all'auspicio del Relatore, vengono approvati i due articoli del provvedimento.

La proposta di legge è quindi votata a scrutinio segreto ed approvata.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12.

INDUSTRIA (XII)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 9,40. — *Presidenza del Presidente GIOLITTI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio, Picardi.

PROPOSTE DI LEGGE:

AGOSTA ed altri: « Disciplina della professione di propagandista scientifico di specialità medicinali » (931);

PATRINI ed altri: « Disciplina della propaganda scientifica delle specialità medicinali e presidi medico-chirurgici rivolta ai sanitari » (974);

DE MARIA: « Disciplina della professione di collaboratore scientifico esterno dell'industria farmaceutica » (2256);

STORTI ed altri: « Norme per la disciplina della professione di propagandista scientifico in prodotti medicinali » (2798);

(*Parere alla XIV Commissione*).

Il relatore Colleoni premette che è essenziale distinguere la figura di propagandista commerciale da quella, ben più qualificante,

di propagandista scientifico: mentre il primo può essere compreso nella vasta e indiscriminata categoria dei rappresentanti di commercio, l'altro è un vero e proprio collaboratore « di ritorno » dei medici e dei veterinari, in quanto contribuisce non soltanto alla diffusione e alla conoscenza dei farmaci, ma soprattutto al loro miglioramento e adeguamento alle esigenze della farmacopea ufficiale. Il propagandista scientifico deve perciò svolgere la sua attività con capacità tecnica e con alto senso di responsabilità e deve quindi trattarsi di professionista qualificato e ovviamente dotato di un titolo accademico, in grado di trattare problemi scientifici con medici, veterinari, chimici laureati e farmacisti.

Forniti alcuni dati sul numero di coloro che svolgono professionalmente questa attività, dei quali meno della metà risponde attualmente alla esigenza della qualificazione a livello accademico, il Relatore si dichiara contrario allo spirito e alla articolazione delle proposte di legge Agosta (931) e Storti (2798), perplesso sulle disposizioni relative alla istituzione di un albo professionale affidato alla ANCSIF previsto nella proposta di legge n. 2256 di iniziativa del deputato De Maria, favorevole invece alla proposta n. 974 del deputato Patrini — di cui è cofirmatario e di cui illustra la portata e le finalità — che presuppone la liberalizzazione del servizio farmaceutico nel nostro paese.

Concludendo, propone di presentare alla XIV Commissione un parere parzialmente favorevole, sempre che saranno accolte le seguenti osservazioni di fondo:

a) la propaganda scientifica deve essere riservata ai soli prodotti farmaceutici registrati ufficialmente;

b) non è possibile prevedere l'istituzione di un albo professionale dei propagandisti scientifici senza esame di Stato, e ciò anche a norma del penultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione;

c) necessità di limitare soltanto ad elementi particolarmente qualificati l'appartenenza all'albo eventualmente istituito secondo la direttiva di cui al precedente punto b);

d) l'attività di propagandista scientifico deve essere diretta ai soli medici e veterinari e non deve diventare proiezione dell'attività di vendita dei concessionari e delle industrie farmaceutiche.

Il deputato Mussa Ivaldi, premesso che in altri settori si va sempre più affermando l'attività tipicamente moderna della illustrazione diretta ai clienti di un determinato prodotto

senza distinguere troppo sottilmente tra aspetto scientifico e pubblicità, ritiene che sarebbe opportuno rivedere tutto il sistema della vendita dei prodotti farmaceutici nel nostro paese e che i provvedimenti oggi all'esame della Commissione sono semplicemente dei correttivi di uno stato di fatto del tutto insoddisfacente soprattutto per i consumatori: raccomanda di fare ricorso, il più possibile, in questa materia, alla legislazione comparata e, dichiarandosi contrario alle altre proposte di legge, ritiene che la sola proposta n. 974 possa costituire un'utile base di discussione.

L'onorevole Titomanlio Vittoria osserva che la proposta di legge n. 2256 dovrebbe essere sottoposta all'esame per il parere anche da parte della VIII Commissione Istruzione, in ordine al problema della valutazione dei titoli (e delle eventuali sanatorie) di ammissione all'albo professionale da istituire; suggerisce infine che la XIV Commissione, competente in sede primaria, predisponga un testo unificato delle diverse proposte di legge in titolo.

Il deputato Di Vagno, associandosi alla richiesta del collega Mussa Ivaldi circa la utilità di impostare la discussione sulla base della proposta di legge n. 974, dichiara comunque di non ritenere questa la strada da battere per la soluzione globale del problema della informazione medico-scientifica in materia di prodotti farmaceutici, in quanto tutto l'argomento è da riprendere in un quadro più generale e sulla base di una moderna e organica riforma di struttura del settore.

Il Sottosegretario Picardi dichiara che il Governo è contrario alla disciplina proposta nei provvedimenti in discussione in quanto non idonei, a suo giudizio, a riordinare l'intera materia dell'informazione medico-scientifica che va rivista su ben altre basi e attraverso una prospettiva globale dei diversi problemi.

Il relatore Colleoni, replicato ai diversi oratori intervenuti, sulla base delle indicazioni raccolte nella discussione presenta il seguente parere che è successivamente votato ed approvato dalla Commissione:

« La XII Commissione Industria, esaminate le proposte di legge n. 931, 974, 2256 e 2798, riguardanti norme per la disciplina della professione di collaboratore scientifico esterno dell'industria farmaceutica, non ritiene che le varie proposte di legge singolarmente considerate siano idonee a risolvere il problema della disciplina della propaganda scientifica.

Suggerisce quindi un esame abbinato delle varie proposte sulla base dei seguenti punti:

a) è necessario specificare che il campo dell'attività del collaboratore può riguardare solo la propaganda scientifica di prodotti farmaceutici qualificati, soggetti cioè a registrazione, con esclusione di prodotti in genere per i quali è concessa la vendita in esercizi diversi dalle farmacie;

b) non è possibile istituire un albo professionale senza esame di Stato. L'istituzione di un albo per autorizzare attività professionali già comprese nell'ambito di altre professioni, oltretutto superfluo, creerebbe conflitti di competenza fra autorità e organi di ordini professionali diversi;

c) possono essere ammessi all'attività del collaboratore scientifico anche laureati appartenenti a un determinato ordine professionale, quali i possessori di titoli accademici in scienze biologiche e naturali;

d) l'attività di propagandista scientifico può essere rivolta esclusivamente ai medici, dissociando nettamente l'attività commerciale che caratterizza i rapporti fra imprese produttrici e farmacie;

e) può essere consentita la continuazione dell'attività attualmente esercitata da non laureati, purché mantenuta sul piano della propaganda commerciale.

In conclusione, la Commissione XII esprime parere favorevole ad un esame abbinato delle proposte di legge, riservandosi di esprimere definitivo parere sul testo unificato che la XIV Commissione dovesse eventualmente predisporre ».

DISEGNO DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 »;

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'anno finanziario 1967 » (Tabella n. 13) (*Parere alla V Commissione*).

Su proposta del deputato Mussa Ivaldi Vercelli e dopo breve discussione nella quale intervengono i deputati Biaggi Francantonio, Titomanlio Vittoria e il relatore Di Vagno, la Commissione delibera di rinviare ad altra seduta l'esame del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, in considerazione dell'assenza, per cause di forza maggiore, del Ministro Andreotti e di alcuni deputati appartenenti alle regioni colpite dalla calamità dell'alluvione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.10.

LAVORO (XIII)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1966, ORE 10. — *Presidenza del Presidente ZANIBELLI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Calvi.

DISEGNO DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (3389);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1967 (Tabella n. 14) »;

— (*Parere alla V Commissione*).

Su richiesta dei rappresentanti dei vari gruppi politici il Presidente Zanibelli rinvia il seguito dell'esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale alla prossima settimana, data l'assenza di numerosi deputati impegnati nelle zone sinistrate.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10.10.

CONVOCAZIONI

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

Giovedì 10 novembre, ore 17.

Seguito dell'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Melloni (Doc. II, n. 120) — Relatore: Colleselli;

contro il deputato Romualdi (Doc. II, n. 125) — Relatore: Dell'Andro;

contro il deputato Melloni (Doc. II, n. 135) — Relatore: Bisantis;

contro il deputato Melloni (Doc. II, n. 137) — Relatore: Bisantis.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cengarle (Doc. II, n. 139) — Relatore: Bressani;

contro il deputato Pasqualicchio (Doc. II, n. 143) — Relatore: Valiante.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali)

Giovedì 10 novembre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sulla proposta di legge:

FORTUNA: Casi di scioglimento del matrimonio (2630) — (*Parere alla IV Commissione*) — Relatore: Ballardini.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari interni)

Giovedì 10 novembre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sul disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1967 (Tabella n. 7) — Relatore: Gagliardi;

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1967 (Tabella n. 20) — Relatore: Servadei;

— (*Parere alla V Commissione*).

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

Giovedì 10 novembre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esamè del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma del Codice di procedura penale (2243) — Relatori: Valiante e Fortuna — (*Parere della I e della V Commissione*).

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

Giovedì 10 novembre, ore 10.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Discussione del disegno di legge:

Modificazione di norme relative all'imposta di consumo ed all'imposta generale sul-

l'entrata sulle carni (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3378) — Relatore: Zugno — (*Parere della V e della XI Commissione*).

IN SEDE REFERENTE.

Esame del disegno di legge:

Pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dell'I.G.E. sui prodotti petroliferi (3375) — Relatore: Bima — (*Parere della V Commissione*).

Esame del disegno e della proposta di legge:

Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422);

FODERARO: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio (1839);

— Relatore: Laforgia — (*Parere della V Commissione*).

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

Giovedì 10 novembre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sul disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389);

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1967 (Tabella n. 11);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: De Meo.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici)

Giovedì 10 novembre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sul disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1967 (Tabella n. 8);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Ripamonti.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Igiene e sanità)

Giovedì 10 novembre, ore 9,30.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Discussione delle proposte di legge:

AGOSTA ed altri: Disciplina della professione di propagandista scientifico di specialità medicinale (931) — (*Parere della IV, della VIII e della XII Commissione*) — Relatore: Barba;

PATRINI ed altri: Disciplina della propaganda scientifica delle specialità medicinale e presidi medico-chirurgici rivolta ai sanitari (974) — (*Parere della IV e della XII Commissione*) — Relatore: Barba;

DE MARIA: Disciplina della professione di collaboratore scientifico esterno dell'industria farmaceutica (2256) — (*Parere della IV e della XII Commissione*) — Relatore: Bemporad;

STORTI ed altri: Norme per la disciplina della professione di propagandista scientifico in prodotti medicinali (2798) — (*Parere della IV e della XII Commissione*) — Relatore: Bartole.

Discussione della proposta di legge:

DE MARIA: Esercizio dell'arte sanitaria di pedicure callista (1716) — (*Parere della IV e della VIII Commissione*) — Relatore: Barba.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sul disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Barba.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251) — (*Parere della I, II, V, VIII e XIII Commissione*);

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444) — (*Parere della I, II, V, VI e della XIII Commissione*);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483) — (*Parere della II, VIII e della XIII Commissione*);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908) — (*Parere della I, II, V e della XIII Commissione*);

— Relatore: Lattanzio.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Licenziato per la stampa alle ore 0,50
di giovedì 10 novembre 1966.*